

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXIII — Vol. XXXVII

Firenze, 6 Maggio 1906

N. 1670

SOMMARIO: A. F. L'Esposizione di Milano — I lavoratori delle miniere — Gli scioperi nell'agricoltura e nell'industria negli anni 1902 e 1903 — DOMENICO DE FACENDIS, Facciamo i conti — AUSONIO LOMELLINO, Riscatto delle Ferrovie Meridionali e delle Sarde — **Rivista bibliografica:** Dott. Paul Gannay, L'imperialisme économique et la grande industrie anglaise — Prof. R. Gonnard, La femme dans l'industrie — G. Marguery, Le droit de propriété et le régime démocratique — A. Firmin, M. Roosevelt — **Rivista economica e finanziaria:** Le condizioni dell'industria tessile in Italia — La produzione delle materie alimentari in Italia — Il prestito russo — Il totale della entrata e della spesa delle principali amministrazioni postali e telegrafiche — I pro-dotti dei diritti di successione e di donazione — Imposta sul reddito in Prussia — I vini francesi negli Stati Uniti — Le strade ferrate dell'Austria-Ungheria — **Rassegna del commercio internazionale:** Il commercio del Belgio durante i primi tre mesi del 1906 — Il commercio della Spagna e del Giappone durante i due primi mesi del 1906 — Le scuole di cooperazione in Inghilterra, in Danimarca, in Germania, in Austria, nella Svizzera e in Finlandia — Camere di commercio — Mercato monetario e Rivista delle Borse — Società commerciali e industriali — Notizie commerciali.

L'ESPOSIZIONE DI MILANO

L'Esposizione internazionale di Milano, felicemente inaugurata, è ormai oggetto della visita di migliaia e migliaia di persone, che vengono da lontani paesi per ammirarla: né essa, preparata con lunghe fatiche, con enormi dispendi, poteva invero raccogliere un maggiore risultato. A parte ogni entusiasmo poetico cui non è difficile abbandonarsi in questa occasione; a parte pure le formalità, le cerimonie, i discorsi, di cui la inaugurazione fu in fiorata e che dappertutto e in ogni occasione si ripetono uguali, vogliamo fare una semplice considerazione obiettiva, che cioè a Milano si è raccolto quanto di meglio hanno saputo produrre le industrie di quasi tutto il mondo; che si tratta di una vera gara tra i popoli civili, onde premezzare nelle manifestazioni dello ingegno e nella costanza del lavoro. Si tratta veramente di una vera festa del lavoro, e questo fatto, nella sua semplicità, bastò a destare un movimento di interesse nell'opinione pubblica, un desiderio di vedere, di ammirare, di partecipare alla festa, almeno col pensiero.

L'Esposizione di Milano, quello che si sente dire di essa, quello che sui giornali si legge, ci dimostra all'evidenza quanto il sentimento umano sia andato mutando: una volta, una mostra di prodotti industriali, non avrebbe suscitato alcuna emozione; diremo quasi che avrebbe destato entusiasmo piuttosto una guerra anche sanguinosa, anzi se sanguinosa.

Oggi le cose sono cambiate: i rapporti internazionali si concepiscono diversamente: agli entusiasmi per le sopraffazioni dei più forti sui più deboli è completamente subentrato l'entusiasmo per il lavoro, da cui i popoli sono affratellati in un ideale comune di civiltà e di pace.

Della Esposizione di Milano si rallegrano i fondatori e gli ideatori che la loro energia han-

dedicato da oltre sei anni alla buona riuscita della colossale intrapresa; si rallegrano i partecipanti all'Esposizione che in verità gareggiarono nel presentare i più splendidi prodotti delle industrie di tutti i generi e di tutto il mondo; si rallegrano i visitatori della Mostra, dirò meglio tutta l'opinione pubblica, perchè non vi è persona, che pur da lontano, sol che ne legga notizia, non provi un senso di intimo compiacimento per la buona riuscita di questa festa del lavoro.

La Esposizione di Milano era stata dapprima concepita in limiti assai più ristretti: doveva comprendere i soli trasporti di terra e di mare, l'arte decorativa, e poche altre sezioni. Ma bastò gettare un'idea buona perchè essa fruttificasse: all'interno e all'estero si rispose così prontamente all'appello e si accolse con tale favore il seme gettato dalla grande città lombarda, che quei limiti dovettero subito allargarsi per comprendere nella Mostra via via nuove sezioni. E così si ebbe la sezione aeronautica, la sezione previdenza, la Galleria del lavoro per arti industriali, sicchè ogni manifestazione più disparata trovò accoglimento, trovò una sezione o una speciale suddivisione che la contenesse.

La Esposizione internazionale raccolse dunque di tutto, da qualunque parte venisse, purchè rientrasse sotto la espressione più generale che si potesse immaginare: produzione e lavoro.

Chiunque ha lavorato e ne ha conseguito il frutto ha potuto parteciparvi: e un infinito numero di espositori è corso da tutto il globo per dare il suo contributo alla Mostra, per giovare alla sua grandiosità, alla sua importanza; e le Nazioni rappresentate vi stanno una vicina all'altra senza barriere, senza invidie.

Certo — per quanto riguarda l'Italia — Milano aveva tutte le qualità e i requisiti per ideare e condurre a termine una opera simile: in altre città ciò non si sarebbe neppure potuto pensare. Ma non per questo l'impresa si presentava sce-

vra di difficoltà; e oggi che la riuscita si è mostrata superiore all'aspettativa, dobbiamo, di fronte al fatto compiuto, compiacerci con quanti vi contribuiranno, augurando che essa sia novello punto di partenza per conseguire nuovi progressi industriali e per vieppiù stringere i rapporti civili tra i lavoratori di tutto il mondo.

A. F.

I lavoratori delle miniere

Quanto è avvenuto in questi giorni in Francia intorno alle Miniere di Courrières domanda qualche riflessione poichè non si tratta soltanto di un fatto isolato e raro; ma con troppa frequenza qua e là avvengono fatti consimili che turbano sempre più la coscienza pubblica.

Ciò che è avvenuto a Lens ha recato la luminosa prova che si possono mandare a lavorare sottoterra migliaia di uomini senza che sia provvisto per salvarli nel caso in cui si manifestasse un pericolo.

Il Ministro francese sig. Batou che ha voluto scendere nella miniera dopo il disastro, è risalito tutto commosso al pensiero del modo con cui si cimentavano in quei sotterranei tante vite umane.

Gallerie lunghe e strette con enormi pendenze che impediscono la fuga a chi vuol salvarsi scappando da un pericolo, e che impediscono del pari l'accorrere sollecito a chi vuol procedere al salvataggio; — mezzi per far risalire gli operai dai pozzi assolutamente sproporzionati al numero dei lavoratori, così che anche volendo o potendo fare funzionare i mezzi di uscita, non sarebbero sufficienti a vuotare le gallerie, se mai il pericolo di frane o di fuoco incalzasse; — ventilatori non bastanti a stabilire le correnti d'aria che devono mantenere sani uomini ed animali che ivi lavorano; — mezzi di salvataggio o mancanti o inservibili... Insomma un migliaio e mezzo di operai lasciati scendere nel baratro della miniera sulla fragile consistenza di una leggenda che voleva le miniere di Courrières immuni da ogni grande disastro.

Il mondo si è commosso per la orribile tragedia e per la lagrimata ecatombe di tante centinaia di uomini; — ma il mondo dimentica presto, e la sua attenzione è subito sviata da altri fatti lieti o tristi che sopravvengono; — tocca ai pochi individui che hanno l'obbligo di pensare o di provvedere, a non lasciar cancellare la dolorosa impressione del fatto e protestare energicamente finchè si ottengono disposizioni tali che valgono ad assicurare la impossibilità che simili tragedie si ripetano.

Che occorre fare?

Questo lo dirà la tecnica mineraria, la quale sa certamente con quali mezzi si possa impedire che le miniere, per quanto umanamente sia prevedibile, non sieno coltivate in modo da presentare quei pericoli a cui oggi sono esposti coloro che le lavorano.

Occorre moltiplicare i pozzi dai quali scendere e salire, così che sieno proporzionati al numero degli operai che lavorano nelle Gallerie? Stabilire che ogni cento operai vi sia un pozzo, e che ogni 300 metri di galleria ne abbia uno?

Occorre rivestire le gallerie di muri, o magari di acciaio purchè sieno impediti le frane?

Occorre moltiplicare i ventilatori e stabilire frequenti sfiatoi che sbuchino all'aperto?

Occorre obbligare che sia collocata una doppia illuminazione elettrica e raddoppiare i segnali che avvertano i principi di incendio o di accumulamento di gas irrespirabili?

Non siamo tecnici, e quindi non sappiamo quello che veramente occorre; ma riteniamo che se si domandasse alla scienza: in quali condizioni si deve coltivare una miniera perchè non presenti alcun prevedibile pericolo; la scienza risponderebbe in modo esauriente.

Ma, si dirà: e la spesa?

Tale questione non dev'esser fatta; se il carbone od il minerale costerà il doppio di quello che costa oggi, ciò sarà senza dubbio minor male che il pagarlo a buon mercato a forza di vite umane o spente o sempre in pericolo di essere spente.

E si dirà ancora: e la concorrenza?

Ecco un caso di accordi internazionali.

Si sono pur fatti dei patti internazionali per premunirsi dalle malattie del bestiame, *a fortiori* si debbono poter fare per premunirsi da queste strazianti ecatombe umane.

Tutte le miniere per patto internazionale debbono essere coltivate in determinate e convenute condizioni di sicurezza.

E coloro che esercitano le miniere devono depositare la somma necessaria, prima di cominciare la loro intrapresa per garantire i danni che potessero derivare anche dagli imprevedibili disastri.

Il movimento di sdegno, e la agitazione profonda che si sono manifestati nei lavoratori francesi non sono ingiustificati davanti a tante centinaia di cadaveri. L'incendio del Rings Theater di Vienna ha pur avuto per conseguenza il telone di ferro obbligatorio e una serie di provvedimenti per coloro che vanno a divertirsi; non è logico che il disastro di Courrières provochi analoghe disposizioni per le miniere?

Ma questo non si potrà ottenere se non quando, abbandonando ogni spirito di parte, tutti coloro che hanno cuore e sentimento protesteranno a nome dell'umanità contro la imprudenza elevata a sistema.

Non mettiamo nessun dubbio sulla verità di questo principio: l'operaio che presta il proprio lavoro deve essere sicuro *a priori* che il suo lavoro gli viene domandato in condizioni tali che la sua vita sia assicurata da ogni pericolo.

Questo si deve domandare ed esigere.



Gli scioperi nell'agricoltura e nell'industria negli anni 1902 e 1903

In un precedente Bollettino la Direzione generale della Statistica già fece conoscere la statistica sommaria degli scioperi avvenuti nell'industria e nell'agricoltura negli anni 1902 e 1903; oggi essa pubblica per gli stessi anni i dati analitici esaminati nei loro diversi aspetti.

Togliamo da questa pubblicazione, che rappresenta un volume di oltre 500 pagine, alcuni dei dati più importanti relativi all'importantissimo fenomeno dello sciopero.

Nelle industrie propriamente dette e nei mestieri avvennero, dal primo gennaio al 31 dicembre 1902, 810 scioperi, ai quali presero parte 197,514 persone, e cioè 140,487 uomini e 36,218 donne e 20,809 fanciulli. Nel 1903 avvennero 549 scioperi, cui presero parte 109,327 persone, delle quali 80,138 uomini, 18,759 donne e 10,430 fanciulli.

Degli scioperi del 1902, 9 avvennero in pubblici servizi (nettezza urbana, gassisti, ferrovieri) con 9508 persone; 7 in industrie esercite dallo Stato (manifatture dei tabacchi, saline) con 4327 scioperanti. Degli scioperi del 1903, 6 furono in pubblici servizi con 1420 persone, e 4 nelle industrie dello Stato con 10,129 persone.

Risulta pure che i partecipanti agli scioperi e anche il numero di questi nel 1902 e 1903 fu inferiore a quello degli scioperi del 1901, nel quale anno il fenomeno toccò un massimo di intensità. Invece il numero medio degli operai partecipanti a ciascuno sciopero in ciascuno dei due anni in esame (244 pel 1902 e 199 pel 1903) supera quello notato pel 1901, ed anche il numero assoluto degli scioperanti nel 1902 supera il numero delle persone che presero parte agli scioperi nel 1901.

L'anno 1902 va segnalato per il numero delle persone che presero parte agli scioperi, essendosi specialmente in quest'anno verificato lo sciopero generale a Torino dichiarato per solidarietà coi gassisti.

Ecco un importante tabella degli scioperi a seconda dei mesi:

	1902	1903
Gennaio	46	41
Febbraio	54	40
Marzo	69	59
Aprile	144	65
Maggio	102	52
Giugno	86	64
Luglio	76	51
Agosto	69	49
Settembre	45	34
Ottobre	51	30
Novembre	29	32
Dicembre	39	24

La stagione estiva dà dunque il maggior contributo allo sciopero: ciò dipende evidentemente dalla minore attività di lavoro che si verifica in detta stagione specialmente per alcune industrie, e dalla conseguente maggiore offerta di mano d'opera, accresciuta anche dal fatto che anche il movimento di emigrazione all'estero e di emigrazione all'interno è meno attivo durante la stagione invernale, e quindi l'operaio si abbandona meno facilmente allo sciopero.

Circa il numero degli scioperanti, si accentua la prevalenza del numero degli uomini scioperanti

su quello delle donne e fanciulli: la ragione è evidente, sol che si pensi che è prevalente assolutamente fra gli operai organizzati il numero degli operai maschi adulti, e che sul totale di 1,400,157 operai impiegati nelle varie industrie negli anni 1902 e 1903 si ebbe il 55 per cento di maschi.

La prevalenza di cui parliamo riscontrasi in quasi tutte le annate dal 1894 al 1903: due eccezioni si hanno però per gli anni 1896 e 1897, nei quali le scioperanti prevalsero agli scioperanti, ciò che fu dovuto agli scioperi delle trecciaiuole toscane cui presero parte nel 1896, 26,950 donne e 11,000 fanciulli, e nel 1897, 26,000 donne e 13,500 fanciulli.

La statistica, che abbiamo sott'occhio e che offre particolarissimi dati, utilissimi per gli studi che si volessero fare su questo importante fenomeno, considera anche gli operai non scioperanti rimasti disoccupati a cagione dello sciopero. È questa una delle conseguenze più disgraziate del fenomeno, poichè la libertà individuale è soppressa, e chi vuole lavorare deve soccombere per la volontà contraria dei suoi compagni. La statistica registra con molta precisione il numero di coloro i quali restarono disoccupati a cagione dello sciopero cui però non presero parte, o perchè il padrone chiuse la fabbrica o perchè mancò la materia prima.

In 129 scioperi del biennio 1902-03 restarono disoccupate 12,985 persone, e cioè il 4 per cento del totale degli scioperanti: ed è meravigliosa questa precisione di dati raccolti in momenti di confusione facilmente comprensibile nel luogo o nella fabbrica nella quale lo sciopero avviene. Aggiungasi che una grande quantità di persone non si presentano al lavoro per timore degli scioperanti, e nelle statistiche essi sono indubbiamente ritenuti per tali, mentre la loro volontà e tendenza sarebbe probabilmente stata tutta quanta contraria allo sciopero.

Circa le cause determinanti lo sciopero, è accertato che la richiesta di aumento di salario è sempre quella che ne produce un maggior numero: vengono dopo la diminuzione delle ore di lavoro, infine gli scioperi per solidarietà.

Per la durata, si deve osservare che nel biennio che esaminiamo gli scioperi di breve durata furono sempre i più numerosi: nel 1902 si ebbero 325 scioperi fino a tre giorni, 255 da 4 a 10 giorni, 163 da 11 a 30, 54 per più di tre giorni. Evidentemente le condizioni anormali del lavoro non possono durare a lungo per troppe persone: una quantità di scioperi durò quindi meno di tre giorni e terminò nonostante che gli scioperanti non fossero riusciti neppure a conseguire il loro intento.

Si rileva pure dalla statistica che gli scioperi i quali ebbero esito favorevole in tutto o in parte agli operai furono più numerosi di quelli terminati con esito contrario, tanto se si considera il numero degli scioperi quanto il numero dei partecipanti allo sciopero. In questi anni deve anche notare un movimento progressivo degli scioperi che terminarono con esito contrario agli operai: la percentuale di tali scioperi infatti, che rappresentava il più basso valore della serie nel 1901, si eleva a 34 nel 1902 e a 44 nel 1903.

Gli scioperi furono accompagnati anche da altre circostanze: così talvolta da reati (30 su 110 nel 1902 e 28 su 552 nel 1903), da sussidi agli scioperanti (149 nel biennio 1902-03) da rinnovo di scioperi (4 per cento del totale degli scioperi).

Importante è anche il movimento degli scioperi dei contadini dei quali verrà detto in un prossimo fascicolo.

“ FACCIAMO I CONTI ”

Senza pretesa di elevarmi a critico dalle altisonanti parole, mi si permetta di richiamare in brevi cenni l'attenzione sulla fobia patriottica di un neo-pseudo-storico e sociologo intransigente, rivelata velenosamente in un libro che da qualche mese vive ignorato, senza nemmeno l'onore di ciò che l'autore aspettavasi, preannunciando che « di questo lavoro, pensato e scritto senza alcuna passione politica si dirà male, non mancheranno acerbe critiche e comunicazioni interessate, per distrarre l'attenzione del pubblico dalle pagine di questo volume ». E davvero si potrebbe fare a meno di parlarne, quando non sorgesse il dubbio che questo e simili gracidar di rane, questi *conti fatti* con certa copia di dati e di fatti pretenziosamente raccolti *ad usum delphini*, potrebbero impressionare quella classe di persone (e non son poche) che per un inestinguibile senso di misoneismo e di incontentabilità, e per quella superficiale cultura atta ad annebbiare più che ad illuminare, credono trovare in tutto ciò che avversa il fatale andare dei fatti e delle idee, una rivelazione. E questo riesce tanto più insinuante e pericoloso in tempi di grandi passioni e di grandi problemi.

Dunque l'autore è Don Miguel Encimero (per quel ch'io sappia nuovo al mondo letterario) che ci dice: *facciamo i conti*. A chi la sfida? All'Italia nuova, il cui assetto politico, economico, sociale l'Autore si propone di smascherare, di censurare amaramente, di sgretolare coi colpi della sua critica basata su « documenti ufficiali, controllati, sinceri, indistruttibili (*sic*) » non importa poi se siano scelti (*pro domo sua*) e tolti qua e là dal « Nord e Sud » del Nitti, dai « Cinquanta anni di storia parlamentare » del testè compianto Arbib. Meno male che l'Autore ha pensato di premettere al suo lavoro uno « Sguardo disinteressato » (!) così che dopo aver il lettore sentito che Mazzini armò il braccio dei sicari per uccidere i Re, che Garibaldi « condannato dallo stesso Piemonte quale nemico della patria e dello Stato e paragonato a bandito di primo catalogo, senza alcuna dichiarazione di guerra a servizio della cospirazione, detronizzò l'ultimo dei Re del Mezzogiorno » che Ferdinando II « non difendeva il suo trono, ma l'indipendenza e la ricchezza, il progresso, la felicità e la morale del suo popolo » che anche dopo « l'infesta aberrazione del 70 », che ci ha dato « l'Italia della corruzione e della menzogna » il Papa « è sempre lì potente e folgorante e dove è il Papa lì è la Verità e la Giustizia »; il lettore, dico, può farsi subito un'idea chiara e precisa di chi scrive. Altro che separa-

tista ed antiunitario, vero e feroce retrivo-ultra-reazionario appartenente a quel « lacero manipolo d'impotenti — direbbe Annibale da Milano — a quei fossilizzati nell'antica fede immobile e stagnante, che come naufraghi in mezzo al fluttuar dei secoli si abbracciano disperati alla gran mole vaticana », e pieni di bile vanno ripetendo che « la storia del cosiddetto Risorgimento non è che un tessuto di frodi, d'inganni, di tradimenti, di assassini, di violazione delle leggi del giusto e dell'onesto e degli stessi principi del diritto delle genti riconosciuto dagli Stati barbareschi » (così diceva poco tempo fa l'organo clericalé *La discussione*).

Per fare questi conti disinteressati il signor Encimero si presenta gran paladino dell'Italia meridionale, della cui *vexata quaestio* l'origine è per lui presto detta. Ma che ragioni storiche, ma che ragioni etniche, economiche od altro, niente di tutto ciò, la ragione è una sola, l'unificazione italiana, che ha sacrificato il Sud per il Nord. Quali dunque le vittime? quei poveretti dei Borboni: infatti « dall'uscita del difensore e rappresentante dei diritti del popolo meridionale principiarono i guai del Sud e la grandezza e ricchezza del Nord » e il Papa « quanto era meglio — dice Don Miguel — e che maggior progresso esisteva quando i re s'inclinavano all'autorità religiosa! » ma « Il cielo fu giusto. Cavour appena architettato con Napoleone III il ritiro delle truppe francesi da Roma, per assalirla, morì repente, di fine inattesa; e nove anni dopo il superstite congiurato volle mantenere la parola e finì miseramente schiacciato e prigioniero ». Altro che forza del destino! e che effetti disastrosi e deleteri, sentiteli: « spezzata in un colpo la vita normale, distrutte le campagne sotto gli orrori d'una guerra civile fra popoli italiani, senza alcuna dichiarazione preventiva di guerra; soffocata sotto un cumulo di baionette, di leggi tiranniche, di delazioni, la parte meridionale si vide legata al carro del settentrione; da signora divenuta ancella, comandata irragionevolmente, mentre qualche anno prima comandava. Calpestati tutti gli interessi, infrante tutte le barriere, dalle civili alle militari, rovinata industrie e commerci, quintuplicate imposte e pagamenti, destituiti in omaggio ad una voluta pubblica opinione quelli che non si chinavano agl'idoli piemontesi, venduti, sperperati, confiscati i beni pubblici e privati, imprigionati i giovani che non avevano il coraggio di rispondere all'appello militare, perchè non si sentivano in cuore di servire chi affamava e perseguitava le inerme famiglie...; al fiscalismo esoso, allo spirito di sopraffazione, all'idea di essere conquistatori e di voler far da tali, si aggiunse in Piemonte la convinzione che a furia di pervicacia, di sangue, di repressioni crudeli, i lamenti sarebbero finiti... Non ci fu autorità, non confessione, non preghiere atte a smuovere i barbari d'Italia da simile decisione ». Di chi dunque la colpa? di quell'assassino del Piemonte e specialmente di quel diabolico Cavour. E perciò tutto il libro del signor Encimero « uno di quei ciambellani scientifici (?) — direbbe il Loria — che si dilettono a torcere i fatti sociali a sostegno delle loro elucubrazioni reazionarie » non fa altro che prendere a pretesto la questione meridionale per rivolgere,

come ho accennato, velenosi strali contro il Piemonte, fautore della risorta coscienza ed unità nazionale e fare l'altisonante e goffa apologia di Ferdinando I e di Francesco I, di Ferdinando II e di Francesco II. Se non avessimo a lamentare come talvolta la storia vera, discussa e messa in luce dalla critica saggia e disinteressata sia capovolta a soddisfare vane cupidigie e assurde aspirazioni, rideremmo di questa prova di adattamento storico per selezione di fatti per parte di chi intanto ripetutamente c'invita ad abbandonare i metodi passionali, il giudizio politico e non di storico osservatore; puerile sarebbe darsi la pena di rinfacciare all'apologista cose ormai troppo note, e richiamare alla memoria esecrati fantasmi del passato.

Così noi lasceremo quel buon Ferdinando I che nel suo lungo per quanto doloroso regno non seppe far di meglio che condannare, spergiare una costituzione, reprimerne i fautori, quel Francesco I con quel filantropo di Delcarretto, esimio protettore di Bosco, del Cilento, delle teste dei De Luca, di Padre da Celle ecc., quel buon sovrano che per la sua tersa coscienza seppe morire delirante e disperato tra urli di terrore e di rimorso, e poi un Ferdinando II che non indugiò a dissipare le speranze risorte alla sua ascensione al trono colla predilezione per il *sullodato* ministro e che nel delirio dei suoi istinti, terribilmente reazionari giunse, per esempio, a conferire lo stipendio di maresciallo di campo e gli onori militari a Sant'Ignazio « follie che i tempi futuri non potrebbero credere se non fossero comprovate da documenti autentici », quel grazioso Re Bomba che costretto a concedere una Costituzione il '48 non poté fare a meno, dopo Novara, di ridurre il suo regno a quel teatro di vergogne che, quando la memoria dei nostri nonni non bastasse, gli storici veri si sono incaricati di ricordarci sacrosantamente. Ma lasciamo stare questi che potrebbero sembrare ricordi di uno scolarotto, *requiescant in pace* questi nostri benefattori, e Don Miguel Encimero li elevi pure nell'animo suo e magari coroni il trofeo con un Francesco IV di Modena, un Cardinale Ruffo, un Cardinale Albani e simili. Il sedicente storico osservatore ha male raggiunto l'intento di velare l'ira funesta col pretesto di mostrarci « *che cosa era l'Italia al Nord e al Sud prima del 1860* » e « *quanto si è fatto pel Nord e quello che non si è fatto pel Sud dal 1860 al 1900* » senza negare intanto che talvolta nelle osservazioni dell'autore vi è un fondo di verità. Ma i pretesti e le esagerazioni (e chi scrive è un meridionale) spiacciono a tutti. Con ciò non vorremo, per puro spirito di antagonismo, toccare l'estremo opposto scusando e giustificando i non pochi errori che è forza riconoscere nella politica della terza Italia, siano essi effetti di uomini o di cose, siano stati coscienti per opera cioè di quel parlamentarismo, specialmente tra noi degenerato in un mezzo per soddisfare ambizioni personali a danno della collettività, siano stati incoscienti, per esser forse mancato all'Italia uno sviluppo lento, regolare uniforme; « la sua formazione — dice il Bevilacqua — fu subitanea, i suoi uomini politici commisero, riguardo alle varie regioni italiane, lo stesso errore che la grande rivoluzione commise

a danno degli individui: trattarono ugualmente organismi di potenzialità differente. La politica come l'amministrazione divenne esageratamente unitaria, rendendo così più grave e più sentito l'indebolimento inerente ad ogni organismo complesso, quando il suo sviluppo sia stato rapido e non uniforme. » Se l'Autore dunque avesse detto che quell'aspirazione all'unità doganale rivelatasi subito dopo l'unità politica produsse quel « periodo *dottrinale* verso la libertà degli scambi che, appunto perchè dottrinale ed esteso nelle sue conclusioni a tutte le provincie riunite, di cui non si conoscevano le reali condizioni, non passò senza produrre gravi crisi », avrebbe detto la verità, e saremmo d'accordo nel dire che immediata conseguenza fu l'abbattimento delle industrie del Sud, ciò che del resto vuol dire che erano più deboli di quelle del Nord, sebbene l'Autore si sforzi di dimostrare il contrario. Si sarebbe d'accordo dicendo che nel popolo meridionale prevale quel carattere individualista « che rende la confidenza e quindi l'associazione nulla, il capitale pauroso ed isolato, tistica la produzione ». E che forse tale carattere non ebbe massimamente origine da quella diffusa ignoranza del Mezzogiorno, triste eredità delle dominazioni passate e non di soli pochi anni, di quella ignoranza specialmente delle classi basse, fondamento indispensabile ai despoti, ammantati di falsa filantropia e che come sua Maestà Imperiale nel Lombardo-Veneto avrebbero ripetuto: « non desideriamo uomini colti, nè uomini studiosi, ma vogliamo sudditi fedeli, devoti a noi e alla nostra casa »?

« Si fece credere — dice l'Autore — che al Nord esistesse civiltà raffinata, maggior ricchezza, il diritto di pigliar parte alla vita pubblica, il godimento di ogni benessere, diffuso fra tutte le classi sociali.... il popolo semplice e buono del Sud credette sulla parola a quelle fandonie, e si lanciò dietro la politica piemontese, tramando la propria rovina. » Ma cos'è questa bontà del popolo meridionale che l'Autore ci vien decantando ed elevando a tal grado da sembrare imbecillaggine? dica piuttosto che il popolo meridionale risorto finalmente per forza di idee e di azione alla dignità di appartenere ad una nazione s'è trovato in uno stato di abbruttimento, di incoscienza, di un quasi fatalismo musulmano, che gli hanno tolta la forza di sostenere le proprie ragioni quando s'è trattato di decidere su interessi economici. Non è forse questo ancora un effetto delle dominazioni passate, incominciando da quella della Spagna (a cui Don Miguel Encimero, con tanta ostentazione del suo nome, vuol mostrare di appartenere, ciò che sarebbe meglio nascondere quando si tratta di ricercare e giudicare l'origine dei mali d'Italia, e specialmente dell'Italia meridionale) fino ai governi borbonici, che anche quel clericaleggiante dello Chateaubriand disse reggersi, non ostante la propria debolezza, solo per la viltà della popolazione?

Veggio di essermi intrattenuto anche troppo per ciò che avevo detto innanzi non essere il caso di parlarne, e concluderò dicendo che come a noi non spiacciono i giudizi, anche di stranieri, che delle nostre cose si vogliono dare, purché veramente disinteressati, così non ci dispiacerà il Fischer (*Italien und Italiener*), non ci dispiace-

ranno King e Okey (*Italy to day*) e nemmeno quelle lettere di un anonimo americano, « nel quale — diceva il prof. Ramorino — v'è tanta copia di osservazioni e lucidità di idee, tanta franchezza di censura e accento di veracità, che pur tormentando il nostro animo col rilievo spietato dei nostri errori, ci riesce simpatico. » A scrittori come l'Encimero, che chiude il suo lavoro negando una qualsiasi possibile riparazione, un qualsiasi atto di giustizia per i nostri errori passati, ora che le cose, anche tra ingiustificabili avversioni, sembrano mutar corso, e affacciarsi a novella vita, fiduciosi ripeteremo:

... la vostra miseria non ci tange
Nè fiamma d'esto incendio non ci assale.

DOMENICO DE FACENDIS.

RISCATTO DELLE FERROVIE MERIDIONALI E DELLE SARDE

Nel maggio del decorso anno scrivevamo, in una rivista economico-sociale (1) di Milano, le seguenti parole a proposito del necessario riscatto delle meridionali:

« Poiché taluni Deputati espressero in Parlamento la convinzione che effettivamente le « *Meridionali* possono, a norma di contratto, creare « imbarazzi e fastidi di agitazione e malcontento « sulle provincie pugliesi, e ritengono quella « società capace di tutto fare pur di difendersi « ed imporsi nell'esercizio delle proprie linee, « sembra a noi che migliore consiglio e buona « prudenza politica sarebbe, anche per tale motivo, di fare il riscatto immediato anche a costo « di qualche sacrificio pecuniario: — il non farlo « è volere danni conosciuti.

« Non sarà certamente qualche milione risparmiato allo Stato che potrà compensare l'incalcolabile danno economico, politico e morale « che la Società delle *Meridionali* potranno procurare alla Nazione, qualora venisse lasciata in « possesso delle strade ferrate di sua concessione.

« E nemmeno dobbiamo gridare alla immoralità ed allo scandalo se le *Meridionali* durante « le trattative del riscatto — ritenendosi forse « danneggiate da qualche pretesa del Governo — « hanno fatto capire che, in caso di diniegato riscatto, si sarebbero strette forte attorno ai diritti « loro consentiti dai contratti in vigore, senza « punto preoccuparsi se la difesa del proprio interesse poteva, o meno, fare il danno economico, « sociale e politico delle provincie da loro servite « colle ferrovie.

« Gli affari sono affari — e crediamo che « ciascuno di noi avrebbe fatto e farebbe altrettanto — perocchè, allo stato della odierna organizzazione sociale, diventa semplicemente ingenua la pretesa di voler trovare del sentimento « in gestori di società anonime, i quali devono « fare i conti con gli azionisti in lire e centesimi.

« Anzi, a noi sembra doversi ringraziare il « Direttore delle Meridionali, il quale ebbe la

« franchezza di mettere il Governo sull'avviso di « quel che poteva accadere se, per ragioni di grattezza e di pretese infondate nel maneggiare le « cifre del riscatto, la Società si trovasse costretta « ad assumere col 1° Luglio l'esercizio autonomo « delle proprie linee ancora per un settennio, giustamente le convenzioni del 1885 ».

* * *

Tali parole ci vennero a memoria nel leggere l'analitico scritto che l'onor. Saporito ha testè pubblicato sulla *Nuova Antologia* contro il progetto di riscatto delle Meridionali che sta davanti la Camera dei Deputati.

Gli intendimenti dell'onor. Saporito potrebbero fornire materia a larga discussione se la questione della nazionalizzazione delle ferrovie in genere, e questa in specie delle linee ancora a mano della Società delle Meridionali fosse questione del semplice bilancio aritmetico di una Società privata, anziché del bilancio politico-economico dell'Ente di Governo che sul suo stemma di amministrazione deve portare la scritta « *nessun monopolio e nessun privilegio di cosa pubblica in mano dei privati* ».

Ed è alludendo a tale massima di governo che il defunto Quintino Sella nel Giugno del 1876 diceva alla Camera dei Deputati che le *Società private devono fare e trattare gli interessi privati, ma mai fare ciò che è di pubblica ragione, cioè i servizi pubblici*.

Il riscatto delle Meridionali implica l'essere o non essere politico-nazionale delle provincie servite da quelle ferrovie: se il riscatto non si fa, le provincie litoranee Romagnole, Abruzzesi, Pugliesi e di Terra d'Otranto restano come avulse dalla grande famiglia nazionale italiana e la economica agricola e commerciale di quelle fertili regioni diventerà monopolio e privilegio della Società ferroviaria esercente e dei sindacati capitalisti che attorno ad essa si formeranno e stringeranno per dominare oligarchicamente quelle popolazioni tanto in linea bancaria che in linea politico-elettorale.

Non bisogna dimenticare che, allo stato della odierna vita convulsiva sociale, i mezzi di scambio sono la chiave barometrica del sentimento di unità nazionale dei popoli. Epperò diventa arbitro e padrone economico e politico di uno Stato, di una regione COLUI che detiene a mani di privilegio le tariffe di scambio dei trasporti ferroviari e la carta monetata di scambio delle quotidiane negoziazioni di pubblico e privato mercato.

Se col 1° di Luglio p. v. le ferrovie Meridionali non faranno parte dell'esercizio di Stato, si è profeti a buon mercato affermando che in breve volger d'anni diventerà fatto compiuto irreparabile il distacco regionale di nazionalità per tutte le provincie comprese nella rete meridionale non ancora riscattata.

Valga d'esempio la disgraziata Sardegna che, povera cenerentola di casa, fu compressa sempre a servaggio ed oblio politico-economico, essenzialmente pel fatto che — sino al 1901 — la Società ferroviaria esercente la rete sarda riscuoteva tariffe di trasporto *quintuple* di quelle (già gravose) esatte dalle tre Società privilegiate del continente e della Sicilia.

(1) V. *Idea liberale* del 7 Maggio 1905.

* *

Le polemiche affermazioni dell'onor. Saporito contro il riscatto delle Meridionali saranno confutate dalla relazione della commissione parlamentare che nei primi di Maggio verrà presentata alla Camera dei Deputati. — E tanto più facile sarà la confutazione, in quanto l'esercizio delle Meridionali non solo basta a sè stesso, ma distribuisce utile netto agli azionisti, all'infuori del sussidio chilometrico di costruzione.

Per esserne convinti basterà leggere la relazione della Società delle Meridionali sul bilancio del 1884, dalla quale risulta che l'utile netto di puro esercizio per quell'anno fu di sette milioni e seicentomila lire (pag. 58).

Detto ciò in via di massima, noi ci limitiamo a rilevare che, a nostro modo di sentire, è alto dovere di patriottismo nazionale il lasciare che — nella grave e delicata questione — le eventuali opposizioni contro il riscatto si facciano esclusivamente dai Deputati rappresentanti le provincie servite dalle ferrovie della Società Meridionale.

Perocchè quei Deputati soltanto si trovano in grado e dovere di conoscere e riferire se le popolazioni da essi rappresentate desiderano, o non desiderano, il riscatto.

Nel caso concreto pertanto il Parlamento potrà arrestarsi e discutere di fronte ad una questione di referendum delle regioni interessate, non mai davanti un conteggio bancario intorno al valore di borsa delle azioni meridionali con il riscatto o senza il riscatto.

Il riscatto delle strade ferrate appartenenti alle cessate reti Mediterranea e Sicula avvenne con onere di bilancio erariale che grava anche le popolazioni delle provincie di Romagna, degli Abruzzi, di Puglia e di Terra d'Otranto servite dalla Società delle Meridionali. — Non evvi nessuna ragione perchè le provincie, servite già dalla rete Sicula e Mediterranea, debbano ora rifiutarsi alla loro parte d'onere pel riscatto delle Meridionali. — Dentro la stessa famiglia di Stato non vi devono essere nè i beniamini, nè le cenerentole.

* *

È pertanto con vera soddisfazione di cittadini che vedremo fra breve diventare legge di Stato il progetto di riscatto delle Meridionali. — Con ciò la pietra fondamentale dell'edificio di libero sviluppo della economia nazionale sarà posata su terreno perennemente fecondo di risultati, ed inaccessibile a qualsiasi tentativo di soffocazione o costrizione contro il naturale espandersi della vita sociale di tutte le persone e di tutte le classi.

Il necessario e indispensabile alla vita quotidiana dei popoli non può darsi in monopolio e privilegio di esercizio a nessun privato — ma dev'essere diritto amministrativo di tutti; cioè del Governo di Stato che tutte le classi rappresenta e tutte dovrebbe reggere con savia, oculata e paterna misura di metodo nella distribuzione degli oneri e dei vantaggi, dei sacrifici e dei benefici fra i membri della grande famiglia di Nazione.

* *

Ed ora che il più è stato fatto, — cioè il riscatto degli undici mila chilometri di rete prin-

cipale ferroviaria nel Continente ed in Sicilia — non vi possono essere difficoltà per fare il meno — cioè il riscatto dei 420 chilometri della rete principale di Sardegna che sta a mani della *Compagnia Reale* per legge di concessione 4 Gennaio 1863 e per successive convenzioni complementari modificative, sanzionate dalla legge del 20 Giugno 1877, N.º 3910 e dall'ultima N.º 186 del 16 Maggio 1901.

Risulta da queste leggi che la Compagnia Reale percepisce un sussidio netto di costruzione in lire 14,800 per chilometro, ed un altro sussidio di esercizio in lire 2,540 aumentato di $\frac{3}{4}$ del prodotto lordo medio per ogni chilometro di ferrovia, essendo l'altro quarto devoluto allo Stato.

Il che importa per l'Erario un annuo onere fisso di lire 6,216,000 ($420 \times 14,800$) per garanzia netta di costruzione, ed un altro variabile di circa mezzo milione l'anno per garanzia lorda di esercizio in base alla formula stabilita nella citata legge del 16 Maggio 1901 [$2,540 \cdot 0.75 P.$, dove il P è il prodotto lordo per chilometro di ferrovia sovvenzionata].

La quale formula significa che lo Stato non pagherebbe sussidio di esercizio qualora il prodotto lordo di traffico raggiungesse la somma pari a $4 \times 2,540$, cioè di lire 10,160 per chilometro. — E poichè il massimo prodotto lordo chilometrico finora raggiunto è di lire 5,300 (V. bilancio della Società pel 1904), ne consegue il carico anzidetto di circa 500 mila lire; che aggiunto a quello di costruzione, dà il sussidio totale di circa 6,700,000 lire annue che lo Stato deve pagare alla Società per tutta la durata della concessione, cioè fino all'anno 1962.

* *

Gli onor. Cao Pinna (per la Camera dei Deputati) e Carta Mameli (pel Senato) furono i relatori per la legge del 16 Maggio 1901, la quale intese allo sviluppo del traffico sulle strade ferrate della Compagnia Reale di Sardegna — essendochè fino a quell'anno il prodotto lordo medio di quella rete si aggirava sempre intorno alla meschina cifra di lire 4 mila per chilometro.

Dopo quella legge il prodotto lordo di esercizio arrivò a circa 5 mila lire chilometriche: — e quelle furono, sono e saranno le colonne d'Ercole del traffico sui 420 chilometri della Rete principale Sarda, se a farle superare non interviene il riscatto della rete ed il conseguente esercizio di Stato.

E le ragioni di nessun interesse della Società Reale a tentare di aumentare il traffico si legono sulle relazioni sopradette — N.º 193 A per la Camera dei Deputati e N.º 110 A pel Senato — dalle quali si rileva:

a) che la Società Reale, garentita da un sussidio complessivo di oltre 16 mila lire a chilometro pagato dallo Stato, non ha interesse di mutare la favorevole sua posizione di sicuro profitto, perchè l'aumento di prodotto lordo nell'esercizio la costringerebbe a maggiore dispendio per il personale, per la manutenzione delle linee, per acquisto di materiale rotabile e per l'ampliamento dei fabbricati e dei binari: — maggiori spese che, nonostante l'aumentato traffico, potrebbero farle correre l'alea di diminuzione nei profitti e lucri

netti: — epperò il concessionario, trovandosi bene in quanto al compenso del capitale impiegato (25 milioni), non può avere desiderio di mutare: e tranquillamente si gode i frutti che i patti contrattuali gli hanno assicurato, pensando al virgiliano

« *Deus nobis haec otia fecit* »

come ben dice l'onor. Carta Mameli nella sua relazione del 22 Aprile 1901.

b) che, essendo la concessione alla Compagnia Reale onerosa per lo Stato e per le popolazioni dell'isola, conviene che il Governo riscatti la rete entro il 20 giugno 1907 — termine utile di riscatto stabilito dall'art. 18 del capitolato approvato con la legge 4 Gennaio 1863 (V. relazione in data 19 Marzo 1901, N.º 193 A. dell'onor. Cao Pinna).

* *

Nè dal riscatto può derivare allo Stato danno di maggiori pagamenti al di là di quelli, cui oggi è tenuto in forza delle convenzioni vigenti; anzi gliene verrà utile di circa un milione l'anno.

Gli oneri attuali dello Stato verso la Società Reale, come si disse, sono due, — l'uno di lire 6,216,000 di annua garanzia di prodotto netto stabilito dall'art. 8 della legge 20 Giugno 1887 — l'altro di L. 1,066,800 (420 × 2,540) di annua garanzia di prodotto lordo determinata all'art. 6 della legge 16 Maggio 1901.

Avvenuto il riscatto, permane integro il primo onere di garanzia di prodotto netto, ma viene a cessare il secondo di garanzia di profitto lordo. E poichè dal bilancio 1904 della Compagnia Reale risulta che gli introiti lordi delle linee coprono le spese di esercizio, ne consegue che lo Stato — a linee riscattate — guadagna le lire 1,066,800 che annualmente paga per la detta sovvenzione di prodotto lordo.

La quale somma è più che sufficiente per compensare la spesa annua di rinnovamento del materiale.

* *

Poichè pertanto il ministero *Sonnino*, completando l'opera ferroviaria redentrice iniziata dal ministero *Fortis*, ha determinato il salvataggio economico e politico *definitivo* del Continente e della Sicilia col proporre il riscatto delle ferrovie Meridionali, non è a dubitare che quanto prima vorrà quel salvataggio coronare per la intera nazione proponendo il riscatto della rete ferroviaria principale della Sardegna; disgraziata isola che allora soltanto potrà dirsi redenta ad intero progresso di economica civiltà, quando l'esercizio di Stato delle sue strade ferrate potrà servire al trasporto gratuito delle persone e delle cose destinate alla colonizzazione delle fertili sue terre incolte.

* *

Al quale proposito ci facciamo gradito dovere di citare la proposta che il Prof. Solinas di Roma scriveva testè nel N.º 104 del *Giornale d'Italia* per colonizzare senza ritardo la Sardegna, i cui 24 mila chilometri quadrati di territorio sono popolati da appena 800 mila abitanti — mentre la Sicilia, di quasi pari superficie, ne conta circa 4 milioni.

« A mio parere, scrive il Prof. Solinas, lo Stato italiano dovrebbe avviare nella Sardegna le popolazioni vesuviane costrette ad abbandonare le loro terre devastate — ed iniziare così un sistema di colonizzazione interna che, oltre di contribuire in questo momento al soccorso più alto ed efficace, determinerebbe l'evoluzione sociale di popolazioni depresse sotto il disagio economico e getterebbe le basi di una prosperità grandissima — basi lente forse, ma salde e degne soprattutto di una nazione civile ».

E l'on. Turati, nel numero 8 della sua *Critica Sociale*, nel proporre esso pure l'invio in Sardegna dei profughi vesuviani rimasti senza tetto e senza campo, scrive: « Quale superba occasione per un Governo, che *sappia volere*, di sperimentare tosto in concreto un frammento almeno di quell'opera di colonizzazione interna, che la legge Pantano promette a lunga scadenza! »

Sono parole di alta economia umanitaria, alle quali ci sottoscriviamo con ambe le mani — lieti se il Governo, oltre al redimere la Sardegna col riscatto ferroviario e colla colonizzazione interna, vorrà completarne il salvataggio economico col sottrarla al deprimente monopolio dei trasporti marittimi che le vigenti convenzioni postali hanno consegnato alle mani privilegiate della *Navigazione Generale Italiana*: — la quale, al pari della Compagnia Reale ferroviaria, non ha — per i lauti patti di sussidio postale — nessun interesse allo sviluppo del traffico sardo da e per il Continente.

* *

E qui noi si lancia timidamente, ma con convinzione, un'idea di *esercizio di Stato dei trasporti marittimi* che — praticata a titolo di esperimento da e per la Sardegna — potrebbe forse essere la *parva scintilla* dell'esercizio di Stato definitivo per i servizi postali marittimi di tutto il Regno dentro i confini del Mediterraneo.

La nostra marina da guerra possiede molte navi di vecchio tipo che bisogna vendere per sostituirle con altre di nuovi modelli.

Non si potrebbe con quelle navi costituire una flottiglia di trasporti postali marittimi fra il continente e la Sardegna, addossandone per ora l'esercizio di Stato al ministero della Marina?...

...Non si potrebbe, oltrechè il servizio postale, compiere con quelle navi anche il trasporto a miti tariffe tanto dei viaggiatori quanto delle merci a grande velocità, purchè incassate od imballate?... Ecco l'idea: se l'esperimento riescirà, il servizio potrà poi passare al Ministero dei lavori pubblici che — esercente delegato pei trasporti di terra e di mare — potrà assumere il titolo di *Ministero delle Comunicazioni*.

* *

Ciò detto in via puramente incidentale, noi poniamo fede nella proposta governativa del riscatto anche della rete principale Sarda a datare dal 20 Giugno 1907; — e che ciò avverrà indubbiamente, ne danno valido e sicuro affidamento la larghezza di vedute e la tenacia nei propositi dei due uomini di Stato che attualmente reggono i ministeri del Tesoro e dei Lavori pubblici. —

I quali, fedeli prosecutori del pensiero di Quintino Sella, col proporre il riscatto delle Meridionali si sono dimostrati al pari di lui convinti che in certi momenti le ferrovie decidono dei destini della Nazione. (V. discorso Sella del 26 e 27 Giugno 1876 alla Camera dei Deputati).

AUSONIO LOMELLINO.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Dott. Paul Gannay. - *L'imperialisme économique et la grande industrie anglaise.* — Paris, F. Pichon et Durand-Auzias, 1905, pag. 324 (fr. 7).

L'Autore, che esita a dichiararsi imperialista, ma lo è di fatto, esamina la situazione economica della Gran Bretagna, e crede inevitabile il suo ritorno al protezionismo. I grandi rivoluzionari del 1846 capitanati dal Cobden e dal Bright hanno creduto di fare del Regno Unito la officina del mondo « the workshop of the world » ma non sospettarono che anche il continente poteva diventare, come diventò, manifatturiero. Oggi lo sviluppo della attività industriale del continente è tale che, secondo l'Autore, la Gran Bretagna ne è sopraffatta, e sente « l'opportunità d' un changement dans la politique économique et commerciale de ce pays »; ed aggiunge: — je crois si non au succès, du moins à l'essai loyal et concluant de l'imperialisme économique dans un avenir prochain ».

L'Autore scriveva prima delle recenti elezioni politiche, nelle quali la questione dell'imperialismo economico è stata posta chiaramente, ed il responso delle urne ha dimostrato tutto il vigore che il partito della libertà economica ha ancora nella Gran Bretagna, dando così una smentita alle previsioni dell'Autore.

Non si deve però credere da questo insuccesso profetico che il libro del Dott. Gannay non abbia dei meriti: a parte le premesse errate, l'esame che egli compie nella seconda parte del libro delle diverse industrie inglesi, carbone, ferro, acciaio, macchine, cotone, lana, lino, prodotti chimici, ecc. ecc. è diligente ed interessante non ostante la tinta di pessimismo.

Prof. R. Gonnard. - *La femme dans l'Industrie.* — Paris, A. Colin, 1906, pag. 385 (fr. 3.50).

A questo lavoro, per più motivi interessante, si potrebbe anteporre una specie di pregiudiziale: — la donna, tranne casi eccezionali, deve lavorare nelle officine e nei laboratori per sfuggire la miseria od il vizio, o non deve piuttosto la società mettere l'uomo in grado di mantenere la donna perchè regni nella casa e custodisca i figli?

Non so perchè, ma tutte le volte che si è parlato di lavoro non domestico delle donne, ho pensato che tanto più grande sia la vergogna dell'uomo, tante più donne egli mette nella necessità di dover lavorare.

Ma prescindendo da questa pregiudiziale, ed ammesso il lavoro della donna nella officina o nei laboratori, certo è che questo lavoro presenta una

serie di questioni, una più importante dell'altra, che l'Autore tratta con molta competenza e con fine acume.

Dopo una succinta storia del lavoro femminile e dopo aver esposte le condizioni attuali del lavoro femminile in Francia, l'Autore esamina le condizioni di tale lavoro, nei salari, nei compensi del lavoro a cottimo, nelle aspirazioni, nei possibili miglioramenti avvenire.

In sei appendici sono raccolti vari documenti.

Non si può dire che questo libro sia esauriente, per la questione che tratta, ma è certo un buon contributo sull'argomento.

G. Marguery. - *Le droit de propriété et le régime démocratique.* — Paris, F. Alcan, 1906, pag. 202 (fr. 2.50).

Il titolo di questo libro promette altra cosa da quella che veramente contiene. La funzione della proprietà di fronte alla democrazia può essere intesa diversamente dalla funzione che la proprietà stessa aveva ed ha sotto regimi diversi, come l'assolutismo o la oligarchia. Esaminare quali sieno le differenze di questa funzione, discuterne se e quali sieno i vantaggi che l'umanità trae o può trarre dall'una o dall'altra funzione, doveva essere l'argomento dell'Autore. Invece egli affronta bensì il problema, ma non si dà cura sufficiente di ben chiarire le proprie premesse, e da ciò deriva una inevitabile debolezza delle conclusioni. Così l'Autore confonde, a nostro avviso, la « democrazia » coll' « individualismo » perchè ammette che in regime di democrazia ciascuno individuo trovi il proprio posto « secondo le proprie facoltà naturali »; il che non è esatto, in quanto la democrazia commette anzi una azione collettiva di integrazione verso i deboli, cioè un aiuto da parte della collettività per compensare la debolezza di coloro a cui sono scarse « le facoltà naturali ». Così l'Autore dimentica che nessuno più giustifica la proprietà come un « diritto naturale », che anzi l'economia politica ne ha largamente spiegata la origine nel « lavoro ». Così l'Autore afferma recisamente: « ogni interesse privato sparisce davanti all'interesse generale ». Ci par troppo; l'interesse generale può in molti casi prevalere sull'interesse privato, ma se la collettività ne abusa, si avrà, come altre volte si è avuto, la reazione che stabilisce l'equilibrio. L'interesse privato e quello generale debbono procedere in un certo equilibrio; tale equilibrio sarà diverso nei diversi tempi e luoghi, ma non si è mai avuto nè probabilmente si avrà mai che l'uno o l'altro dei due interessi sparisca completamente.

In queste questioni generali e complesse bisogna andare a rilento nelle affermazioni anche quando, come in questo caso, lo scrittore dispone di molta dottrina e di molto ingegno.

A. Firmin. - *M. Roosevelt.* — New York, Hamilton Comp. 1905, pag. 501.

In questo poderoso volume, il G. A. Firmin, già noto per altri lavori in favore della razza negra a cui appartiene, ha voluto istituire un confronto tra le condizioni in cui si trovano i negri nella Repubblica di Haiti e quelle di cui godono negli Stati Uniti.

Per raggiungere il suo scopo l'Autore prende una via molto larga ed indiretta, racconta cioè, del resto con molto ordine ed esattezza, la storia degli Stati Uniti, e quella della Repubblica di Haiti e ne trae la relativa conseguenza.

Il titolo « M. Roosevelt President des Etats Unis et la Republique de Haiti » sembra piuttosto una dedica che un titolo.

Il lavoro è molto ordinato, ed è attraente la esposizione che fa l'Autore della Storia dei due paesi.

J.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

Ecco alcuni dati tratti dalla Statistica industriale, circa le **condizioni dell'industria tessile in Italia**.

Si ha il seguente prospetto:

Numero Opifici	7,263
Numero caldaie a vapore	2,895
Potenza in cavalli dinamici	104,171
Motori a vapore	1,843
Potenza cavalli dinamici	63,053
Motori idraulici	1,967
Potenza cavalli dinamici	64,269
Motori a gas e a petrolio	88
Potenza cavalli dinamici	839
Motori elettrici	1,928
Potenza cavalli dinamici	9,642

Totale motori N. 4,926

Idem cavalli dinamici N. 137,803

Operai maschi:	
Di oltre 15 anni	93,106
Fino ai 15 anni	12,993
Operai femmine:	
Di oltre 15 anni	280,281
Fino a 15 anni	66,889

Totale operai N. 452,969

Il totale poi di ciascuna industria è di 191,654 operai per l'industria della seta, di 37,744 per quella della lana, di 138,880 per quella del cotone, di 8,288 per quella del nastro, di 27,204 per quella delle biancherie ecc.

— Ecco un quadro della **produzione delle materie alimentari in Italia** in riguardo al numero degli opifici e degli operai:

Industrie	Numero degli opifici	Numero degli operai maschi e femm.
Macinazione cereali	28,057	66,191
Fabbrica pasta da minestra	4,807	20,670
Panifici militari	29	1,361
Brillatura riso	484	2,632
Latterie, caseifici	3,835	9,922
Torchi da olio	18,732	72,463
Stab. enologici	139	5,682
Fabbrica biscotti, cioccolata, confetture ecc.	876	7,719
Conserven aliment.	523	13,367
Fabbrica e raffinazione zucchero	39	11,850
Fabbr. glucosio	9	80
Ind cicoria ecc.	30	374
Id. e rett. spirito	3,275	8,674
Id. birra	100	669
Id. acque gazzose	96	2,376
Totale	61,895	223,980

Stante l'importanza di questa statistica diamo alcuni particolari.

La macinazione dei cereali è proporzionalmente diffusa in tutte le provincie italiane.

Le fabbriche di pasta da minestra abbondano specialmente in Sicilia (1,330), nella Campania (400), nella Lombardia (768), e nell'Emilia (365).

La brillatura del riso ha 283 opifici in Lombardia sopra 484.

Le latterie, in Lombardia (2117), poi nell'Emilia (986) e nel Veneto (537).

I torchi da olio, naturalmente, in Toscana e nel Mezzogiorno specialmente nella Campania (3,299), nelle Puglie (2,547) ed in Sicilia (2,221).

Gli stabilimenti enologici si dividono così: Piemonte 19, Liguria 1, Lombardia 3, Veneto 6, Emilia, 2, Toscana 10, Marche e Umbria 2, Roma 8, Campania 10, Puglie 3, Calabria 2, Sicilia 70, Sardegna 2.

Le fabbriche di conserve alimentari e per la lavorazione delle carni sono in numero maggiore in Lombardia (105), nell'Emilia (103) e in Sicilia (101).

Le fabbriche e raffinerie di zucchero sono più frequenti nell'Emilia (13) e nel Veneto (8).

La fabbricazione e rettificazione dello spirito si esercita in maggior numero di opifici in Piemonte (1156), in Lombardia (636), nel Veneto (453), ed in Sardegna (579).

Di fabbriche di birra ve ne sono 21 in Piemonte, 1 in Liguria, 19 in Lombardia, 18 nel Veneto, 1 a Bologna, 17 in Toscana, 4 nelle Marche, 12 a Roma e 5 nel Mezzogiorno.

— Il successo della emissione del **prestito russo** del quale più volte abbiamo tenuto parola non solo sulla piazza di Parigi, ma anche in Inghilterra, in Austria e nella stessa Russia, ha sorpassato le previsioni.

Era opinione generale che il prestito sarebbe stato coperto, e anche più volte; ma non si credeva che il numero delle sottoscrizioni fosse così elevato.

Secondo le più attendibili informazioni, soltanto in Francia il prestito russo sarebbe stato coperto da venti a venticinque volte. Per un miliardo e 200 milioni chiesti al mercato francese, ne sono stati offerti 24 miliardi. Il saggio di ripartizione per le grosse sottoscrizioni è valutato da 1.25 a 1.50 per cento.

In Austria-Ungheria, nelle grandi banche di Vienna, Budapest e Praga, sono stati versati 500 milioni. Sono venute sottoscrizioni dalla Germania (che non vi prendeva parte direttamente), dalla Rumania, dalla Bulgaria e financo dalla Turchia.

In Russia poi la sottoscrizione al nuovo prestito ha avuto un esito favorevole. Si afferma che i sottoscrittori avranno appena un 10 per cento della somma sottoscritta.

Questo risultato deve essere fatto che il prestito era atteso da gran tempo, offriva condizioni buone e si sapeva che era indispensabile alla Russia, per liquidare il passato. I suoi antichi creditori avevano tutto l'interesse di agevolare, di assicurare anzi la riuscita di questa grande operazione finanziaria.

— Il Bollettino ufficiale del Ministero delle poste pubblica i dati riguardanti il **totale della entrata e della spesa delle principali amministrazioni postali e telegrafiche** negli esercizi del 1895 e del 1904.

Dal prospetto pubblicato si rileva che l'amministrazione postale telegrafica è stata passiva: in Norvegia per L. 73,432,69 nell'esercizio del 1895 e negli Stati Uniti in entrambi gli esercizi del 1895 e del 1904 rispettivamente per la somma di lire 50,813,702,74 e 53,170,588.

In tutti gli altri Stati l'amministrazione postale telegrafica è stata attiva.

Il maggiore utile fu raggiunto con lire 121,443,663,60 dall'Inghilterra nel 1904. Vengono poi la Russia con L. 106,712,932, la Germania con L. 80,632,814,89; l'Ungheria con lire 17,161,471.

In Italia l'amministrazione postale-telegrafica nel 1895 diede un utile di lire 12,646,767,93 che è salito a L. 14,678,764,58 nel 1904.

— In occasione dei suoi progetti per riforme finanziarie, il governo germanico è stato incaricato di fare una statistica dei **prodotti dei diritti di successione e di donazione** nei diversi paesi di Europa.

I risultati sarebbero i seguenti:

Anni	in migliaia di marchi
Gran Bretagna (1901)	380,000
(metà anno 1902-04)	553,000
Francia 1901	160,713
Paesi Bassi 1901	19,452
Belgio 1901	20,206
(1901)	23,734
Austria (metà anno 1902-04)	24,053
Italia 1901	29,557
Danimarca 1901	1,498
Ungheria (1901)	10,798
(metà anno 1902-04)	10,271
Germania 1901	27,279

— Ecco il risultato, secondo lo *Statistiche-Korrespondenz* della applicazione dell'**imposta sul reddito in Prussia** nel 1901.

Anni	Contribuenti	Ricavo dell'imposta migliaia marchi
1902	2,437,886	5,261,397
1904	4,134,539	9,470,698
1905	4,323,219	10,020,870

mentre l'ammontare dell'imposta sul reddito è, circa un migliaio di marchi, per i tre anni citati di 124,842; 191,230; 201,768.

— Durante il 1905 i **vini francesi negli Stati Uniti**, raggiunsero 27,004 ettolitri, stimati per un valore di 8,405,000 franchi contro 28,327 ettolitri del 1904, che valevano 8,168,000 franchi e 28,034 ettolitri del 1903, valevoli 8,474,000 franchi.

— Si ha notizia di quanto hanno reso le **Strade Ferrate dell'Austria-Ungheria** nel 1905; e cioè una entrata totale di 67 milioni di corone e cioè un aumento di 3,3 milioni di corone sulla cifra provvisoria del 1904 e un aumento di 1,5 milioni sulla cifra definitiva.

Il dividendo pel 1905 è stato fissato al 6 per cento contro il 5,4 % del 1904.

Rassegna del commercio internazionale

Il commercio del Belgio durante i tre primi mesi del 1906.

— Durante questo periodo il commercio generale d'importazione belga si è elevato a 4,972,483 tonnellate e cioè a un valore di 815,004,000 fr.; contro 4,394,179 tonnellate e cioè un valore di 718,416,000 fr. avutesi nei due mesi del 1905.

Quanto alla esportazione, questo stesso periodo comporta una cifra di 3,746,016 tonnellate, valevoli 588,746,000 fr. contro 3,604,065 tonnellate valevoli 511,788,000 fr. del 1905.

Da queste cifre ricavasi un accrescimento di 578,304 tonnellate, ossia del 13,2 per cento e un *plus-valore* di 92,540,000 fr. ossia di 12,9 per cento per le importazioni. La differenza per la esportazione si salda mediante un aumento di 76,958,000 fr. ossia del 15 per cento e di 141,951 tonnellate ossia del 3,9 per cento.

Il totale dei diritti di dogana ricavati da questi due capi si è elevato a 15,031,168 fr. contro 14,632,423 fr. del 1905, ciò che stabilisce una differenza in più del 10,3 per cento, e cioè di 1,398,745 franchi.

In queste cifre, i quattro paesi principali figurano per le seguenti somme calcolate in migliaia di franchi:

Importazioni	1906	1905	Diff.
Germania	91,255	70,611	+ 20,644
Inghilterra	71,266	61,731	+ 9,529
Francia	103,656	101,860	+ 1,796
Paesi Bassi	52,019	49,363	+ 2,656
Esportazioni	1906	1905	Diff.
Germania	140,295	212,939	+ 27,356
Inghilterra	101,907	90,824	+ 11,053
Francia	111,293	98,914	+ 17,379
Paesi Bassi	56,381	60,925	- 4,544

Il commercio della Spagna nei primi due mesi del 1906.

— Ecco il prospetto dei risultati di questo commercio, in *pesetas*, per la importazione e per la esportazione:

	IMPORTAZIONE	
	1906	1905
Materie prime	75,639,893	69,701,069
Articoli fabbric.	31,450,737	31,841,629
Prodotti alimentari	35,681,992	49,823,954
	142,802,622	151,366,592
Oro	64,800	113,850
Argento	3,078,580	1,311,635
	145,943,202	152,792,077
	ESPORTAZIONE	
Materie prime	51,150,338	58,905,399
Articoli fabbric.	26,103,358	33,527,379
Prodotti alimentari	50,826,326	52,851,050
	128,080,622	145,283,828
Oro	17,600	121,920
Argento	2,558,190	2,103,701
	130,655,812	147,509,448

Il commercio del Giappone durante i due primi mesi del 1906.

— Le statistiche ufficiali per i due primi mesi di quest'anno danno un decrescimento di 11,984,747 *yens* per la importazione e un aumento di 3,121,186

yens per l'esportazione in relazione al 1905. Le cifre sarebbero queste:

	1906 yens	1905 yens
Importazioni	66,300,652	78,285,399
Esportazioni	51,319,221	48,398,045

LE SCUOLE DI COOPERAZIONE

in Inghilterra, in Danimarca, in Germania, in Austria, nella Svizzera e in Finlandia (*)

GERMANIA.

In Germania gran parte dell'insegnamento cooperativo non viene impartito, come in Inghilterra e in Danimarca, in vere e proprie scuole cooperative, ma vien diffuso da cattedre delle scuole superiori.

L'insegnamento della cooperazione nelle scuole superiori, che venne iniziato nel 1899, comprende la parte teorica, la quale riguarda l'organizzazione delle Cooperative, il loro funzionamento e lo loro contabilità, e la parte pratica che completa la prima e si traduce nella visita alle Cooperative meglio dirette.

In tali visite gli studenti possono vedere tradotti in pratica i migliori metodi di organizzazione e funzionamento delle Società.

Parecchie Scuole superiori d'agricoltura e parecchie Università vantano ormai un corso di lezioni, ben frequentato, sulla cooperazione.

Ma di maggior vantaggio al movimento cooperativo ed agli allievi stessi sono certo le scuole cooperative che durano breve tempo e che vennero istituite dal Governo ds Württemberg in forza di una legge recentemente votata.

Il Governo fornisce a tali scuole le aule e i laboratori, paga i professori e accorda riduzioni ferroviarie agli alunni; le Camere di commercio o le autorità locali pagano ad ogni discepolo da 5 ad 8 marchi al giorno per le spese di vitto ed alloggio. Nel 1904 il corso d'istruzione cooperativa (il primo della serie) venne frequentato da 20 alunni, appartenenti tutti alla categoria degli artigiani.

Il programma dei corsi comprende: Legislazione della cooperazione; costituzione, creazione ed amministrazione delle Società cooperative, e in particolare di quelle per l'acquisto delle materie prime; impiego in comune di macchine, di utensili e di forza motrice.

Durante tali corsi si insegnano altresì: contabilità, tenuta dei libri e importanza economica della cooperazione.

Di notevole importanza è la scuola agricola della cooperazione, aperta a Darmstadt nello scorso settembre sotto gli auspici dell' *Unione dell'Impero*. Le lezioni di questa scuola cooperativa sono completamente gratuite e durano circa cinque settimane. Gli allievi che frequentano la scuola agricola della cooperazione vengono mantenuti a Darmstadt a spese dell' *Unione*.

L'insegnamento, affidato a vere competenze tecniche, è costituito dal seguente programma:

1° Storia, organizzazione e principi generali delle Cooperative rurali in rapporto più specialmente all' *Unione dell'Impero*;

2° Diritto cooperativo;

3° Amministrazione cooperativa e commerciale:

a) delle Cooperative centrali di credito; Casse di risparmio e di prestiti; b) delle Cooperative centrali d'acquisto e vendita e Cooperative d'acquisto; c) delle latterie cooperative; d) delle altre Cooperative;

4° Revisione dei conti;

5° Contabilità in generale e contabilità cooperativa;

6° Elementi d'istruzione commerciale agricola e scienza dei prodotti agricoli;

7° Finanza e credito;

8° Diritto comune in rapporto alla cooperazione;

a) Codice civile; b) Diritto commerciale e diritto in materia di cambio; c) Varie forme delle Società Commerciali;

9° Tariffe ferroviarie;

10° Poste, telegrafi, telefoni;

11° Funzioni delle autorità e dello Stato aventi rapporto con le Cooperative e loro relazioni con esse.

(*) Continuazione e fine, vedi numero precedente.

AUSTRIA.

In Austria l'insegnamento cooperativo è ancora allo stato embrionale. In virtù di una legge del 1899, vennero creati a professori di cooperazione incaricati di una serie di conferenze, alla scuola superiore imperiale d'agricoltura di Vienna. Questa istituzione ha dato ben magri risultati, al pari degli insegnanti nominati da alcune Unioni cooperative.

Si può quindi affermare che il solo mezzo efficace di istruzione cooperativa viene dato in Austria dalla diffusione di un manuale completo e accuratamente redatto dal Ministero dell'industria e del commercio. Questo manuale tratta della legge che regola le organizzazioni cooperative e dà, sulla cooperazione, tutti quei ragguagli che possono tornare utili ai piccoli industriali e agli operai che hanno le qualità richieste per formar delle Società cooperative.

SVIZZERA.

Già da più di dieci anni esiste in Svizzera, e precisamente alla scuola pubblica agricola d'inverno di Brugg, una cattedra di cooperazione. Seguendo questo nobile esempio, altre scuole vantano ormai fra le loro materie l'insegnamento della cooperazione.

Inoltre parecchie Unioni di Società cooperative agricole hanno aperto per i loro soci e per i figli di questi, dei corsi regolari di istruzione cooperativa.

La federazione delle cooperative agricole della Svizzera orientale che ha la sua sede a Winterthur, ha fondato dei corsi che durano ciascuno quattro giorni interi. Il programma di questi corsi comprende: la tenuta dei libri di commercio, l'insegnamento della conoscenza delle derrate e delle merci più comuni, affinché gli allievi arrivino a determinare la qualità e il valore; la legge cooperativa, il compito della donna nella cooperazione agricola, i sistemi di lavoro giornaliero d'un gerente di cooperativa, il sistema corretto di corrispondenza, la maniera per fare le ordinazioni, per fare un inventario, per controllare i conti, e per fare un bilancio.

In queste scuole si tengono inoltre delle conferenze per spiegare gli scopi della distribuzione cooperativa in rapporto alle organizzazioni agricole e per insegnare le norme da seguirsi nelle riunioni pubbliche.

FINLANDIA.

Quantunque la cooperazione in Finlandia muova solo da qualche anno i primi passi, l'istruzione cooperativa è relativamente abbastanza diffusa. Il merito precipuo di tale diffusione spetta principalmente alla *Pellervo* che è una Società, la quale si propone di propagare la cooperazione agricola in Finlandia. Questa Società, che spiega tutta la sua attività nella diffusione della cooperazione e dei suoi principi fondamentali, funge in Finlandia da ufficio consultivo delle Società cooperative, le quali tutte, all'atto di sorgere, o durante la loro azione, si rivolgono ad essa per consigli e pareri d'indole giuridica e cooperativa.

Alla vera e propria diffusione dell'idea cooperativa contribuiscono altresì alcuni insegnanti che vanno per le campagne predicando il verbo cooperativo. Essi rappresentano per la cooperazione, quel che sono in Italia i titolari delle cattedre ambulanti d'agricoltura. Questi insegnanti vengono spesso chiamati nei villaggi per dar consigli sull'impianto di latterie cooperative, assistono alle assemblee costituenti delle Società, ne discutono e ne correggono gli statuti. L'opera di tali insegnanti viene prestata gratuitamente.

Esistono, inoltre, in Finlandia dei corsi gratuiti di istruzione cooperativa, che vengono tenuti in quei centri dove son più numerose le Società cooperative. Questi corsi hanno lo scopo di fornire gli amministratori attuali o futuri, di Società cooperative, l'occasione di perfezionarsi nelle cognizioni riflettenti il loro lavoro.

Corsi più ampi di cooperazione vengono tenuti, in occasione delle riunioni annuali della *Pellervo*. Questa Società pubblica altresì una rivista che porta lo stesso suo nome, la quale, insieme a questioni agricole, tratta sempre più largamente di cooperazione.

Si spera inoltre che l'istruzione cooperativa possa venir presto impartita nelle scuole d'agricoltura per il popolo.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Firenze. — La Camera di Commercio ed Arti di Firenze si adunò il 21 corrente. Presiedeva l'on. Marchese Niccolini.

In principio l'on. Presidente comunicò le risposte pervenute dalle autorità competenti sui voti espressi recentemente dalla Camera e constatò come buona parte di questi abbiano ottenuto favorevole accoglienza.

Gli on. Salvini e Picchiotti, delegati della Camera al Congresso regionale toscano tenutosi in Livorno il 19 e 20 Marzo u. s. riferirono brevemente sui deliberati del Congresso.

L'on. Mori, d'incarico della Commissione di sconto della sede del Banco di Napoli, comunicò un Ordine del Giorno della Commissione medesima col quale in seguito ai risultati delle operazioni eseguite nell'anno 1905, si plaude all'opera intelligente e zelantissima del D.rettore Cav. Forges Davanzati.

A relazione dell'on. Brogi la Camera diede incarico alla sua Commissione II di compilare lo Statuto della istituita Camera arbitrale.

L'on. Picchiotti raccomandò una istanza di commercianti di Fibianna pel miglioramento nel servizio postale in quella frazione; lo stesso on. Picchiotti pregò il Presidente d'interessare il Direttore Generale delle Ferrovie di Stato a accordare anche provvisoriamente i cambiamenti richiesti sul servizio della linea Firenze-Livorno.

A relazione dell'on. Tempestini la Camera prese in esame i desiderati della sezione fiorentina per il movimento dei forestieri e vista la circolare del 4 Aprile della Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato, trovò che nelle facilitazioni accordate si sono in gran parte soddisfatte le richieste della Associazione predetta ma ritenne ancora troppo limitata la validità dei biglietti a 15 giorni e la facoltà di fermate nelle stazioni intermedie a sole tre sui massimi percorsi.

Indi la Camera approvò la repartizione proposta dall'on. Salvini per l'invio gratuito di 12 operai alla Esposizione di Milano.

Camera di commercio di Roma. — Ecco il resoconto della seduta dell'8 aprile. Il Consiglio ha preso atto delle comunicazioni della Presidenza. Invitato quindi a pronunciarsi sopra una richiesta del Comitato del Rione Trastevere tendente ad ottenere l'appoggio morale sul progetto per una ferrovia elettrica Roma-Fregene, il Consiglio ha aderito in massima alla richiesta. Ha preso atto altresì del Decreto Ministeriale con cui vennero integralmente approvate le modifiche proposte al regolamento di Borsa riflettenti le condizioni di nomina ad agenti di cambio. Nell'intento di dare un migliore assetto all'esercizio della Stanza di Compensazione e di corredarla del nuovo servizio dei « Dossiers » la Camera ha deliberato mediante ulteriori convenzioni di assegnare nuovi locali alla Banca d'Italia, coerente la Stanza, prorogando il termine della concessione fino a tutto il 1912.

A richiesta del Ministero si è dichiarato in massima ben disposto a sussidiare un corso di matematica superiore finanziaria ed attuariale presso la Scuola Media di Commercio, salvo a prendere più precise deliberazioni quando sarà noto il preventivo della spesa e il concorso degli altri Enti.

Ha aderito al Congresso Internazionale di Chimica applicata che avrà luogo prossimamente in Roma, concedendo un contributo di L. 1500.

Sulla istituzione dei Magazzini Generali in Roma, il Consiglio dopo lunga e matura discussione ha approvato il seguente ordine del giorno del Consigliere Carretti:

« Il Consiglio, viste le deliberazioni di massima prese circa l'istituzione dei Magazzini Generali in Roma, vista la relazione presentata dalla Commissione, corredata da progetti tecnici e finanziari che danno sicuro affidamento di riuscita della istituzione e riaffermando la necessità di tale istituzione in Roma « nell'interesse commerciale ed economico della città, « dà mandato alla Presidenza perchè siano portate a « termine le trattative con gli Enti interessati, in modo « che nel più breve tempo possibile vengano soddisfatti « i voti della classe commerciale ».

Indi ha preso questa deliberazione:

« La Camera di Commercio;

« Considerando che l'allargamento della cinta da-

« zaria della città mentre arreca perturbamento e danno « agli interessi commerciali ed industriali non assicura « d'altra parte reali vantaggi dal punto di vista fiscale « ed è contrario altresì ad apprezzabili esigenze econo- « miche e sociali;

« Esprime il voto che le competenti autorità non « addivengano ad ulteriori ampliamenti dell'attuale « cinta daziaria di Roma ».

Accogliendo da ultimo una raccomandazione del Consigliere Mancini, il Consiglio ha stabilito di far pratiche presso gli istituti di credito affinché il recapito degli avvisi di pagamento degli effetti cambiari sia eseguito in forma più riservata e diretta.

— Nell'adunanza 26 aprile, dopo le comunicazioni della Presidenza, approvò all'unanimità il seguente ordine del giorno proposto dalla Presidenza stessa in merito al nuovo disegno di legge per la navigazione del Tevere e sulla questione di massima delle comunicazioni navigabili fra Roma e il mare:

« La Camera di Commercio di Roma, considerando che il disegno di legge « sulle disposizioni relative alla navigazione del Tevere fra Roma e il mare » si limita — come è dichiarato nelle relazioni che l'accompagnano e come risulta dal tenore delle disposizioni stesse — a stabilire i provvedimenti resi necessari in seguito alla cessazione del preesistente privilegio di rimorchio sul fiume ed a far fronte alla opera di carattere urgente, per le quali appunto viene facoltizzata la esigua spesa di un milione: che rimane pertanto impregiudicata e comunque intrattata la questione circa la migliore comunicazione navigabile per allacciare Roma al mare; che d'altra parte è unanime e legittima aspettativa che questo problema, di così grande importanza per la Capitale del Regno, sia sollecitamente con preciso indirizzo trattato e risoluto; che la maturità degli studi compiuti e la molteplicità delle esperienze fatte all'estero, con esempio anche in Italia, consentono ormai d'indicare sicuramente la via che meglio di ogni altra conduce alla soluzione completa o definitiva, quale appunto risiede nella costruzione di un canale che metta la Città in diretto contatto col mare, fa voti che il senato del Regno, nell'approvare l'attuale disegno di legge, riconosca propizia occasione: per sollecitare in massima con la sua autorità, la soluzione di questo importante problema; e per avviare quindi il problema medesimo, con la serenità che gli è propria, verso l'indicata grandiosa soluzione che è degna di Roma ».

Del pari su proposta della Presidenza la Camera: « Riconosciuta la necessità di una linea ferroviaria che congiungendo Orte e Civitavecchia completi la traversale del Tirreno all'Adriatico che per altro pur tenendo presente lo scopo precipuo di ricongiungere i due punti estremi col minimo percorso chilometrico, deve però tener equo conto anche degli interessi della Zona traversata e che quindi il principale obiettivo deve esser raggiunto col maggior vantaggio degli interessi anzidetti; ha fatto voti affinché la nuova linea ferroviaria Orte-Civitavecchia non prescinda in ogni caso dal toccare la città di Viterbo tenendo presenti altresì per quanto possibile gli altri centri più produttivi della zona da percorrere ».

Dopo di che la Camera ha preso minori deliberazioni tra le quali elevava a lire 1000 il proprio concorso straordinario per il mantenimento delle Cattedre ambulanti di agricoltura, e associandosi alla generale manifestazione in favore dei danneggiati dall'eruzione del Vesuvio ha elargito la somma di lire 1000.

Camera di commercio ed arti di Brescia. — Nella seduta del 21 Aprile 1906, sotto la presidenza di Mainetti, in merito alla questione dell'elettricità Brescia-Nave-Caffaro, la Camera di Commercio su proposta dell'Ing. E. Lazzari, presidente della Commissione dei trasporti ha approvato ad unanimità di voti un ordine del giorno, col quale delibera di appoggiare con ogni sua influenza l'opera del benemerito Comitato della ferrovia elettrica Brescia-Nave-Caffaro e fa voti per il più sollecito compimento della ferrovia stessa.

Il Consiglio ha poi deliberato di svolgere l'azione che gli sarà consentita perchè sia attuata l'iniziativa della Camera di Commercio di Zagabri intesa ad ottenere l'istituzione di un treno espresso tra Parigi e Belgrado attraversante, per il Sempione, la valle del Po.

Ha fatto voti perchè, a tutela dell'industria e del commercio onesti, sia sollecitamente presentato al Par-

lamento il progetto di legge — già approntato dalla Commissione fino dal 1903 — sui formaggi margarinati analogamente a quanto è stato fatto di recente in altri stati, come in Isvezia; e si è associato al voto della Camera di Commercio di Verona perchè sia istituita una cambiale internazionale.

Il Presidente Cav. Mainetti, ha poscia presentato una relazione nella quale si illustra brevemente il nostro commercio con la Tripolitania e si esamina la possibilità d'intensificarlo, specialmente in alcuni rami in cui ora altri concorrenti hanno il primato, come le mercerie, le chincaglierie, nonchè molti prodotti agricoli. In vista appunto di questa maggiore penetrazione, egli ha proposto — e la Camera ha pienamente accettato — di fare voti presso il Governo perchè sia istituito un pacco speciale di 10 e un pacco agricolo di 25 kg. per la Tripolitania.

La Camera ha deliberato di concorrere con un contributo annuo di L. 200 al funzionamento del Comitato provinciale per la navigazione interna, e di aderire alla Società Geografica Italiana, la quale si propone pure scopi d'indole e d'interesse commerciale.

Infine il Presidente ha riferito sulle pratiche che si vengono svolgendo per l'attuazione di una quarta coppia di treni viaggiatori sulla linea Brescia-Cremona; ha comunicato che si è ottenuto dal Ministero delle Poste l'impianto di un ufficio postale a Casino Boario; che si è ottenuta l'utilizzazione dei vagoni esteri ad Iseo, per il trasporto delle merci, con vantaggio per lo sfollamento di quella stazione, che la Camera è stata autorizzata con Decreto Reale ad imporre diritti di segreteria sugli atti da essa emanati.

Camera di commercio di Palermo. —

Nell'adunanza del 31 marzo scorso il Consiglio, dopo aver preso atto di varie comunicazioni fatte dal Presidente on. Farina, prese, fra le altre, le seguenti risoluzioni:

Delegò il comm. Ardizzone, consigliere, a rappresentare la Camera in seno alla Commissione istituita dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio per proporre l'ordinamento da darsi alla nuova Scuola Superiore d'Arte in Palermo;

Ratificò la richiesta fatta dal Presidente al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio perchè la sede del Consorzio Obbligatorio per l'industria zolfifera sia stabilita a Palermo, non essendo fondati i motivi che determinarono la Camera di Commercio di Caltanissetta a domandare che abbia sede in quella città.

Togliendo poi in esame i provvedimenti per le provincie meridionali, per la Sicilia e per la Sardegna, presentati al Parlamento, nella parte riferibile alle disposizioni tributarie, deliberò:

a) di plaudire al Governo del Re per il proposito manifestato ed attuato di risollevarle le condizioni economiche dell'isola;

b) di chiedere che le disposizioni degli articoli 3 e 4 del disegno di legge relative alle agevolanze fiscali per gli Stabilimenti industriali che nel periodo di un decennio verranno impiantati o ampliati o trasformati, sieno integrate con quanto fu disposto negli articoli 7 e 8 luglio 1904 sull'incremento industriale della città di Napoli, esentando dal pagamento dei dazi doganali i materiali da costruzione e le macchine che occorreranno per l'impianto o l'ampliamento degli Stabilimenti industriali;

c) di far voti perchè i provvedimenti proposti ed in tal guisa modificati sieno sollecitamente approvati.

Camera di commercio di Pesaro. —

Nella adunanza del 30 aprile la Camera a norma dell'art. 13 del Regolamento per la tassa di esercizio e rivendita, ha confermato il suo parere contrario all'applicazione della tassa stessa ai coloni mezzadri, ai sacerdoti tutti.

Ha raccomandato vivamente al Ministero, agli onorevoli Senatori e Deputati della Provincia l'ordine del giorno dell'Assemblea Generale Straordinaria della Camera di commercio per reclamare dal Governo e dal Parlamento i provvedimenti necessari a porre le ferrovie dello Stato in grado di corrispondere alle legittime esigenze del traffico. Al Ministero medesimo ha poi nello stesso tempo richiamati i precedenti voti di questa Camera, interessandolo in special modo, perchè siano ampliate le stazioni di Fano e Pesaro. Ha raccolti i dati in merito allo svolgimento dei servizi postali e telegrafici nella provincia, e li ha comunicati alla Consorella di Milano, la quale sta occupandosi della questione.

Nell'interesse dei negozianti, dei proprietari o detentori di bestiame, e delle Amministrazioni comunali, ha ritenuto utile di ricordare il giusto parere emesso dal Ministero delle Finanze, in merito all'applicazione della tassa bestiame nella Provincia.

Ha deliberato il Conto Consuntivo 1905. Si è associata all'ordine del giorno della Consorella di Foligno, relativo ai provvedimenti in favore dell'Umbria, delle Marche e del Lazio, e lo ha raccomandato al Superiore Dicastero; ai sigg. Senatori e Deputati della Provincia.

Mercato monetario e Rivista delle Borse

5 maggio 1906.

Sebbene negli ultimi otto giorni il movimento di ritiri da Londra per parte del mercato Nord americano non abbia assunto nuova importanza, è certo che la decisione, presa giovedì scorso dalla Banca d'Inghilterra, di rialzare a 4 per cento il proprio minimo ufficiale di sconto, è stata una conseguenza della situazione prodottasi a New York.

La Banca, che ha veduto declinare, nelle due ultime settimane, di 1 1/2 milioni a meno di 22 milioni la propria riserva e di 4.95 a 38.76 per cento la proporzione di essa agli impegni, ha creduto opportuno di prendere le misure atte ad arrestare il movimento di regresso e ad assicurarne gli arrivi di oro dall'estero per rafforzare il proprio fondo metallico. Nè, avvenuta l'emissione russa a Londra, l'istituto era più tenuto, nell'interesse della riuscita di questa, a ritardare un provvedimento necessario per evitare ulteriori peggioramenti della sua posizione.

La situazione generale del mercato londinese, dove lo sconto libero segna 3 5/16 per cento, fa ritenere che tale scopo possa esser agevolmente raggiunto, l'attitudine dei centri continentali risultando favorevole ad esso. I capitali francesi e germanici investiti a Londra accennano ad aumentare d'importanza per modo che la piazza è esposta soltanto a dover fronteggiare gli eventuali ritiri di New York.

Quivi la situazione è stata per gran parte dell'ottava soddisfacente, il prezzo del denaro avendo oscillato da 4 a 3 per cento, ma in ultimo esso è risalito improvvisamente a 9 per cento. La situazione del Tesoro è tale da consentire una larga assistenza al mercato; gli urgenti bisogni di capitale della regione di S. Francisco, però, non permettono agli istituti di New York, di fare assegnamento su larghi aiuti che permettano loro soddisfare interamente le richieste dell'interno e della clientela locale. Le Banche associate han bensì aumentato nell'ultima settimana di aprile, di 21 4/5 milioni i propri prestiti, ma la eccedenza della loro riserva sul limite legale ha contemporaneamente perduto oltre un terzo a 10 1/3 milioni contro 16 2/3 milioni un anno fa. E' da prevedere che, persistendo l'attiva richiesta, nuove importazioni di metallo dall'estero saranno a registrare.

I mercati continentali può dirsi che sieno finora rimasti estranei all'azione di un tale stato di cose: a Berlino si ha un ribasso sullo sconto libero a 3 3/8 % e a Parigi a 2 1/2-2 3/8 %, ma, un qualche effetto si è avuto a notare giacchè tali saggi risultano alquanto superiori ai minimi della settimana. Il probabile aumento dei capitali continentali investiti a Londra, e la possibilità che le richieste degli Stati Uniti da questa piazza divergano in parte a Parigi, riducendo l'afflusso di capitale francese verso Berlino, fan temere che l'atteso ribasso dello sconto ufficiale per parte della *Reichsbank* subisca un ulteriore ritardo.

Le condizioni suaccennate del mercato americano hanno avuto il loro contraccolpo anche sull'andamento dei mercati finanziari europei. Per quanto i timori di disordini per la ricorrenza del 1 maggio fossero andati diminuendo, il fatto che tale data è passata, in complesso, senza che gravi incidenti si producessero, è stato accolto dalla speculazione con soddisfazione. Anche in Francia la giornata è passata tranquilla, o almeno i temuti torbidi si sono ridotti a ben poca cosa. Ma l'annuncio dell'aumento dello sconto ufficiale a Londra ha impedito ogni manifestazione d'ottimismo, mentre la notizia delle dimissioni del De Witte ha impressionato spaventevolmente il mercato dei fondi russi, i quali, compreso il nuovo 5 %, hanno perso parte dei vantaggi già conseguiti.

È così che a Parigi il movimento di ripresa iniziatosi con la settimana, ha finito col far nuovamente posto all' indecisione, la quale però non è stata tale da non lasciare un margine sui prezzi di otto giorni fa, per quanto esiguo. Il movimento è stato comune ai Consolidati indigeni ed esteri, ed ai valori francesi in generale, fra i quali i bancari chiudono in sensibile progresso.

A Londra pure la tendenza, è stata soddisfacente ma limitatamente alle Rendite straniere, giacché per quelle nazionali l'andamento della situazione monetaria locale ha avuto un forte contraccolpo. Anche i valori sud-africani si sono risentiti di un tale stato di cose e si sono arrestati nella loro favorevole reazione.

Sul mercato berlinese le disposizioni sono rimaste inalterate: i fondi germanici e prussiani non si sono allontanati dal precedente livello, mentre quelli esteri sono stati ben tenuti, e i valori tedeschi han conservato la loro animazione, soprattutto quelli dell'industria siderurgica.

Pei valori italiani v'ha da notare il nuovo movimento in avanti della Rendita all'estero, la quale si è giovata della migliore tendenza, che ha seguito la sottoscrizione del prestito russo. All'interno i nostri Consolidati sono rimasti quasi invariati, mentre una notevole reazione colpiva, in varia misura, ma sempre sensibilmente, tutti i valori. L'occasione al ribasso è stata fornita dalla pubblicazione della relazione d'inchiesta sulla marina che si ripercosse con grande intensità sulle Terni, dalle quali la depressione si è diffusa agli altri titoli. Certo la causa appare sproporzionata agli effetti, data anche l'estensione presa dal movimento di regresso; se si tien conto però del lungo periodo in cui i corsi furono esageratamente spinti innanzi, si capisce agevolmente la importanza che la reazione una volta iniziata, ha finito coll'assumere. Per quanto fosse desiderabile che il mercato, ben prima di ora, fosse ricondotto, con prudenti alleggerimenti, a condizioni più normali, non è adesso meno necessario che si evitino gli eccessi opposti verso cui la speculazione al ribasso sembra volerlo indirizzare.

TITOLI DI STATO	Sabato 28 aprile 1906	Lunedì 30 aprile 1906	Martedì 1 maggio 1906	Mercoledì 2 maggio 1906	Giovedì 3 maggio 1906	Venerdì 4 maggio 1906
Rendita italiana 5 0/0	105.75	105.70	105.70	105.75	105.75	105.80
» » 3 1/2 0/0	108.52	108.56	108.50	108.52	108.50	108.52
» » 3 0/0	72.50	72.50	72.50	72.50	72.50	72.50
Rendita italiana 5 0/0:						
a Parigi	105.60	105.70	105.65	105.50	105.50	105.75
a Londra	105.—	105.—	105.—	105.—	105.—	105.—
a Berlino	—	—	—	—	—	—
Rendita francese 3 0/0:						
ammortizzabile	—	—	—	—	—	—
» » 3 0/0 antico	98.19	99.15	99.12	90.10	92.05	99.05
Consolidato inglese 2 3/4	99.90	90.05	90.10	90.—	89.95	90.—
» prussiano 8 0/0	100.25	100.20	100.25	100.25	100.90	100.30
Rendita austriaca in oro	117.95	117.90	117.90	117.95	117.95	117.95
» » in arg.	99.80	99.75	99.70	99.75	99.75	99.75
» » in carta	99.80	99.85	99.85	99.90	99.90	99.90
Rend. spagn. esteriore:						
a Parigi	94.65	94.60	94.67	94.50	94.42	94.77
a Londra	93.65	93.60	93.75	93.60	93.60	93.60
Rendita turca a Parigi	93.90	93.72	93.45	93.62	93.65	93.97
» » a Londra	92.35	92.40	92.38	92.35	92.33	92.33
Rendita russa a Parigi	69.80	69.60	69.70	69.80	69.70	69.70
» portoghese 3 0/0						
a Parigi	70.20	70.15	70.30	70.25	70.15	70.40

VALORI BANCARI

	28 aprile 1906	5 maggio 1906
Banca d'Italia	1294.—	1285.—
Banca Commerciale	927.—	910.—
Credito Italiano	618.—	607.—
Banco di Roma	111.50	113.50
Istituto di Credito fondiario	552.—	554.—
Banca Generale	33.50	33.50
Banca di Torino	76.—	76.—
Credito Immobiliare	302.—	299.—
Bancaria Milanese	339.—	335.—

CARTELLE FONDIARIE

	28 aprile 1906	5 maggio 1906	
Istituto Italiano	4 1/2 0/0	521.—	520.—
» »	4 0/0	506.—	506.—
» »	3 1/2 0/0	495.—	494.—
Banca Nazionale	4 0/0	500.50	500.25
Cassa di Risparmio di Milano	5 0/0	513.—	513.—
» »	4 0/0	504.50	504.25
» »	3 1/2 0/0	498.50	494.25
Monte Paschi di Siena	4 1/2 0/0	502.—	502.—
» »	5 0/0	507.—	507.—
Op. Pie di S. Paolo Torino	5 0/0	511.50	511.50
» »	4 1/2 0/0	504.—	504.—
Banco di Napoli	3 1/2 0/0	496.50	497.—

PRESTITI MUNICIPALI

	28 aprile 1906	5 maggio 1906	
Prestito di Milano	4 0/0	101.77	101.70
» Firenze	3 0/0	75.50	76.—
» Napoli	5 0/0	101.50	101.—
» Roma	3 3/4	503.—	503.—

VALORI FERROVIARI

	28 aprile 1906	5 maggio 1906	
Meridionali		798.—	794.—
Mediterranee		471.—	468.—
Sicule		652.—	653.—
Secondarie Sarde		292.—	290.—
Meridionali	3 0/0	359.—	360.—
Mediterranee	4 0/0	500.—	500.—
Sicule (oro)	4 0/0	510.—	510.—
Sardegna C.	3 0/0	366.—	366.—
Ferrovie nuove	3 0/0	359.50	360.50
Vittorio Emanuele	3 0/0	380.—	380.—
Tirreno	5 0/0	516.—	518.—
Lombarde	5 0/0	338.—	337.—
Marmif. Carrara		265.—	255.—

VALORI INDUSTRIALI

	28 aprile 1906	5 maggio 1906
Navigazione Generale	498.—	494.—
Fondiarie Vita	327.—	327.50
» Incendi	213.—	213.50
Acciaierie Terni	2622.—	2300.—
Raffineria Ligure-Lombarda	411.—	410.—
Lanificio Rossi	1650.—	1650.—
Cotonificio Cantoni	540.—	540.—
» Veneziano	270.—	270.—
Condotte d'acqua	436.—	436.—
Acqua Pia	1590.—	1540.—
Linificio e Canapificio nazionale	219.—	219.—
Metallurgiche italiane	166.—	172.—
Piombino	309.50	305.—
Elettr. Edison	956.—	943.—
Costruzioni Venete	102.—	104.—
Gas	1334.—	1381.—
Molini Alta Italia	350.—	362.—
Ceramica Richard	415.—	417.—
Ferriere	284.—	315.—
Officina Mecc. Miani Silvestri	151.—	150.—
Montecatini	124.—	127.50
Carburo romano	1334.—	1294.—
Zuccheri Romani	102.—	102.—
Elba	480.—	465.—

Banca di Francia	3990.—	4070.—
Banca Ottomana	653.—	659.—
Canale di Suez	4452.—	4460.—
Crédit Foncier	716.—	705.—

PROSPETTO DEI CAMBI

	su Francia	su Londra	su Berlino	su Austria
30 Lunedì	99.97	25.14	122.70	104.40
1 Martedì	99.95	25.14	122.70	104.40
2 Mercoledì	99.95	25.14	122.70	104.40
3 Giovedì	99.95	25.14	122.70	104.40
4 Venerdì	100.—	25.15	122.62	104.45
5 Sabato	100.—	25.15	122.62	104.45

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	10 aprile	Differenza
Banca d'Italia	Fondo di cassa . . . L.	742 373 000 00 + 1 887 000
	Portafoglio interno . . .	285 964 000 00 - 12 883 000
	» estero . . .	61 963 000 00 - 3 994 000
	Anticipazioni . . .	42 497 000 00 + 4 735 000
	Titoli . . .	297 678 000 00 - 342 000
ATTIVO		
	Circolazione . . .	988 089 000 00 - 7 534 000
	Conti c. e debiti a vista » a scadenza	104 624 000 00 - 4 578 000 64 213 000 00 + 3 438 000
Banco di Napoli	Fondo di cassa . . . L.	161 076 000 00 + 1 426 000
	Portafoglio interno . . .	101 998 000 00 - 6 798 000
	» estero . . .	39 103 000 00 + 507 000
	Anticipazioni . . .	19 240 000 00 + 1 184 000
	Titoli . . .	74 899 000 00 - 5 000
ATTIVO		
	Circolazione . . .	819 279 000 00 - 2 915 000
	Conti c. e debiti a vista » a scadenza	44 032 000 00 - 3 147 000 32 760 000 00 - 779 000
Banco di Sicilia	Fondo di cassa . . . L.	49 542 000 00 - 820 000 00
	Portafoglio interno . . .	39 730 000 00 - 816 000 00
	» estero . . .	9 116 000 00 + 193 000 00
	Anticipazioni . . .	2 624 000 00 - 41 000 00
	Titoli . . .	10 011 000 00 - 176 000 00
ATTIVO		
	Circolazione . . .	69 466 000 00 - 2 838 000 00
	Conti c. e debiti a vista » a scadenza	24 920 000 00 + 987 000 00 13 347 000 00 + 1 374 000 00

Situazione degli Istituti di emissione esteri

	3 maggio	differenza
Banca di Francia	Incessi { Oro . . . Fr.	2 883 539 000 - 7 094 000
	» Argento . . .	1 057 378 000 + 2 742 000
	Portafoglio . . .	1 158 046 000 + 182 827 000
	Anticipazione . . .	617 027 000 - 9 000
	Circolazione . . .	4 819 378 000 + 107 605 000
	Conto corr. d. Stato	163 610 000 - 53 006 000
PASSIVO	Conto d. priv.	630 398 000 - 78 765 000
	Rapp. tra l'in. e la cir.	44.60 - 0.87 %
Banca d'Inghilterra	Inc. metallico Sterl.	82 514 000 - 593 000
	Portafoglio . . .	86 394 000 - 4 684 000
	Riserva . . .	21 892 000 - 955 000
	Circolazione . . .	29 063 000 + 358 000
	Conti corr. d. Stato	8 328 000 - 208 000
	Conti corr. privati	49 031 000 - 4 417 000
PASSIVO	Rap. tra la ris. e la prop.	35.76 % - 0.55 %
Banche d'emis. Svizz.	Incasto { oro . . . Fr.	109 534 000 - 21 000
	» argento . . .	9 272 000 + 247 000
	Circolazione . . .	234 849 000 - 1 408 000
Banca di Spagna	Incasto { oro Piast.	377 526 000 + 119 000
	» argento . . .	697 069 000 + 4 371 000
	Portafoglio . . .	1 358 783 000 - 1 763 000
	Anticipazioni . . .	150 000 000 - 1 747 000
	Circolazione . . .	1 545 738 000 + 736 000
	Conti corr. e dep.	173 153 000 + 736 000
Banca Imperiale Germanica	Incasto . . . Marchi	1 018 348 000 + 73 910 000
	Portafoglio . . .	817 614 000 - 62 031 000
	Anticipazioni . . .	58 201 000 - 3 496 000
PASSIVO	Circolazione . . .	1 833 346 000 - 52 839 000
	Conti correnti . . .	649 199 000 + 57 618 000
Banche Associate New York	Incasto met. Doll.	3 19 859 000 + 7 141 000
	Portaf. e anticip.	1 039 210 000 + 21 780 000
	Valori legali . . .	80 800 000 + 2 223 000
PASSIVO	Circolazione . . .	54 140 000 - 340 000
	Conti corr. e dep.	1 023 650 000 + 21 220 000
Banca Nazionale del Belgio	Incasto { oro Fior.	65 681 000 + 7 006 000
	» argento . . .	71 090 000 + 892 000
	Portafoglio . . .	59 989 000 + 1 475 000
	Anticipazioni . . .	63 607 000 + 3 704 000
	Circolazione . . .	275 454 000 - 2 378 000
	Conti correnti . . .	4 023 000 - 4 657 000
PASSIVO		
	Incasto . . . Fr.	121 195 000 + 17 688 000
	Portafoglio . . .	426 711 000 + 14 276 000
PASSIVO	Anticipazioni . . .	41 451 000 + 400 000
	Circolazione . . .	679 576 000 + 8 644 000
	Conti Correnti . . .	79 739 000 + 19 296 000

	23 aprile	differenza
Banca Austro-Ungherese	Incasto . . . Corone	1 125 547 000 + 18 838 000
	Portafoglio . . .	383 877 000 - 19 814 000
	Anticipazione . . .	-
	Prestiti . . .	289 048 000 - 758 000
	Circolazione . . .	1 637 484 000 - 82 281 000
PASSIVO	Conti correnti . . .	-
	Cartelle fondiarie . . .	-

SOCIETA' COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Rendiconti di assemblee.

Fabbrica birra Poggi e C. Genova. — Il giorno 11 aprile presso il Banco Richini ebbe luogo l'assemblea ordinaria e straordinaria della « Fabbrica di birra Poggi e C. ».

Erano presenti sette azionisti che rappresentavano 6452 azioni delle 10,000 costituenti il capitale sociale di L. 500,000.

Venne approvato il bilancio dell'esercizio 1905 con un utile di L. 53,000 di cui il 5 per cento e cioè Lire 2750 furono portate a riserva, il 10 per cento pari a L. 525 al Consiglio e L. 45,000 agli azionisti in ragione di L. 4.50 per ciascuna azione di L. 50.

L'assemblea inoltre deliberava di aumentare il capitale ad un milione.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — A *Saronno*, frumento qualità buona da L. 25.35 a 25.85, segale da 20 a 21, avena da 21 a 22, miglio da 17.25 a 18, granoturco da 17 a 17.75 al quintale. A *Brescia*, frumento da L. 25 a 25.50 al quintale, granone da 18.50 a 19.50 la soma (15 decal.), avena da 21 a 21.50 al quintale. A *Casale*, grano L. 19.77, melica 15, avena 10.26 l'ettolitro. A *Vercelli*, frumento da L. 25.50 a 26, segale da 19 a 20, meliga da 18.25 a 19.25, avena nostrana e nera da 20.75 a 21.50, al quintale.

A *Treviso*, frumento mercantile da L. 25 a 25.25, semina Piave 25.50, frumentone giallo da 17.50 a 18, id. bianco nostrano da 18.25 a 19.25, giallone pignolo da 18.50 a 18.75.

Riso. — A *Casale*, riso nostrano L. 29.60 l'ettolitro. A *Vercelli*, I risi in genere aumentarono da cent. 50 a 75 ed i risoni da cent. 25 a 50. Prezzi ai tenimenti (mediazione compr.) Riso sgusciato da L. 28 a 29, andante da 28 a 29.15, mercantile 30.75 a 31.90, buono da 32.05 a 33.40, bertone sgusciato da 27.75 a 28.75, giapponese da 28.15 a 29.30, risone giapponese da 20.75 a 21.75, bertone da 20.75 a 22, id. nostrano Ostiglia da 20.75 a 22, nostrano altre qualità da 20.75 a 22 al quint.

A *Treviso*, risone novar. da L. 18.75 a 19.25, rangh. da 19 a 19.25, giapponino da 18.75 a 19, cinese da 21.50 a 23, riso fioretone da 39 a 40, fino da 36 a 37, mercantile da 34 a 35, giapponese da 32 a 35, cinese da 42 a 48, mezzo riso da 23 a 25, risetta da 19 a 21, giavone da 16 a 17, pula di riso fina 7, id. macinata 5, al quintale.

Vini. — A *Bergamo*, vino comune da pasto 1ª qualità L. 37, id. 2ª 24 l'ettolitro. A *Novi-Ligure*, vino comune 1ª qualità da L. 41 id. 2.a 36 per ettolitro, col dazio consumo. A *Siena*, vino di Chianti e collina da L. 23 a 32, id. di pianura da 14 a 21 all'ettolitro senza dazio. A *Grosseto*, Chianti di pianura da 25 a 30 all'ettolitro senza dazio. A *Pisa*, vino di 1ª qualità del Piano di Pisa L. 18, id. seconda 14, id. di Collina prima qualità 23, id. seconda 17 all'ettolitro fuori dazio. A *Pontedera*, vino di prima qualità del Piano di Pisa L. 20, id. seconda 14 all'ettolitro in partita. A *Montepulciano*, vino di Chianti e collina da L. 30 a 35, id. di pianura da 17 a 20 all'ettolitro senza dazio.

Foraggi. — A *Cuneo*, fieno da L. 8.50 a 9.50, paglia da 5 a 6 al quintale. A *Novara*, fieno maggengo da L. 9.50 a 10.50, id. agostano da 9 a 9.50, id. terzuolo da 7 a 8, paglia di frumento da 4 a 4.50 il quintale. A *Mantova* fieno da L. 8.50 a 9 al quintale.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, Direttore-responsabile.

Firenze, Tip. Galileiana, Via San Zanobi, 52.